

CVIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 24 MAGGIO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Senza discussione è approvato il disegno di legge per autorizzazione di storni per il servizio del catasto. = Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia — Parlano i deputati Calvi, Rubichi, Prinetti, Cerruti, Panattoni, Pascolato, Filì-Astolfone, Campi, Nocito, Siacci, Indelli, Salaris, il relatore deputato Cuccia ed il ministro di grazia e giustizia. = Il deputato De Zerbi presenta la relazione intorno al disegno di legge per la convenzione con la Società Peninsulare Orientale per stabilire un servizio di navigazione fra Venezia ed Alessandria d'Egitto. = Approvansi due ordini del giorno proposti dalla Commissione generale del bilancio.

La seduta comincia alle 2.30 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizione.

4264. La Giunta municipale di Azzano Decimo consente nella petizione (n. 4244) della Giunta municipale di Oderzo, circa la necessità di un tronco di congiunzione della Treviso-Motta colla Portogruaro-Gemona.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Antoci, di giorni 15; Paternostro, di 4; Di Broglio, di 8; Quattrocchi, di 20; Guglielmini, di 10; Dini, di 8; Buonomo, di 20; Calciati, di 10; Novelli di 8.

(Sono accordati).

Discussione del disegno di legge per autorizzazione di storni per il servizio del catasto.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per autorizzazione di storni di somme e di prelevamenti dal fondo delle spese impreviste nel bilancio dell'esercizio finanziario 1887-88, per il servizio del catasto.

Dò lettura dell'articolo unico.

“ *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a portare le seguenti somme in aumento al fondo stanziato nel capitolo n. 103 bis. “ *Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto* ”

dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1887-88:

a) lire *duecentotrentottomila* (lire 238,000) da stornarsi dai capitoli n. 5 bis, 5 quater, 35 lettera D, 40 e 41 del predetto stato di previsione, nella misura indicata nell'annessa tabella;

b) lire *sessantaduemila* (lire 62,000) da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste

inscritto al capitolo n. 96 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anzidetto esercizio finanziario. „

Si dia lettura della tabella annessa a questo articolo.

Quartieri, segretario, legge:

TABELLA delle variazioni di stanziamento da portarsi allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1887-88, in dipendenza della presente legge.

Capitoli		Somma definitivamente prevista per la competenza dell'esercizio finanziario 1887-88 (Tabella esplicativa approvata col regio decreto 22 marzo 1888, n. 524)	Variazioni	Previsione risultante pel 1887-88
Núm.	Denominazione			
5 <i>bis</i>	Personale dell'amministrazione del catasto — Stipendi ed indennità di funzioni ai membri della Giunta superiore ed agli impiegati delle direzioni compartimentali	203,400. »	— 47,000. »	156,400. »
5 <i>quater</i>	Spesa per il nuovo organico del personale catastale per l'attuazione della legge 1º marzo 1886, n. 3682.	170,000. »	— 117,000. »	53,000. »
35	Spese per la ricensuazione della bassa Lombardia ed altre di indole amministrativa riflettenti la conservazione del catasto. (<i>Lettera D. — Diarie ed indennità ai periti e disegnatori per la ricensuazione della Lombardia</i>).	140,000. »	— 32,000. »	108,000. »
40	Personale tecnico ed amministrativo della Giunta del censimento di Lombardia.	63,250. »	— 32,000. »	36,250. »
41	Indennità di trasferta e di soggiorno al personale di ruolo della Giunta del censimento per il servizio del catasto ed altri relativi alle imposte dirette.	35,000. »	— 10,000. »	25,000. »
103 <i>bis</i>	Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto.	450,000. »	+ 300,000. »	750,000. »
			+ ^(a) 62,000. »	

(a) Somma da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese imprevedute iscritto al capitolo n. 96 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1887-88.

Presidente. La discussione generale è aperta. *(Breve pausa).*

Nessuno chiedendo di parlare, s'intende approvato l'articolo unico della legge, e con esso la tabella che ne fa parte integrante.

Se ne farà domani in principio di seduta la votazione a scrutinio segreto.

Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e del Fondo per il culto, per l'esercizio finanziario 1888-89.

La discussione generale è aperta.

L'onorevole Calvi ha facoltà di parlare.

Calvi. Non farò perdere molto tempo alla Camera.

Approvo il divisamento dell'onorevole ministro, posto in atto nel bilancio di quest'anno, con cui è stato, anche agli impiegati della magistratura, accordato l'aumento sessennale. Era questo un atto di giustizia invocato molte volte in questa Aula, molte volte promesso, e che non poteva più oltre esser negato.

Le ragioni addotte dall'onorevole Commissione in riguardo alla giustizia di questo provvedimento mi dispensano dall'intrattener la Camera; piuttosto mi occuperò della parte della relazione la quale tratta delle condizioni presenti della magistratura, e dei rimedi che consiglia all'onorevole ministro di adottare.

È una verità apodittica quella che si legge nella relazione, che "la falce del tempo fa mancare ad uno ad uno gli ottimi, ed il difetto degli attuali ordinamenti rende impossibile di sostituirli tutti con funzionari di egual valore." Questo lamento risuonò più volte in quest'Aula, per bocca di egregi oratori e di egregi giureconsulti, ed anche dal banco ministeriale.

Ricordo la seduta del 14 dicembre 1883 in cui il ministro d'allora, l'onorevole Savelli, non solo lamentava questa decadenza progressiva della magistratura, ma diceva che il male era tanto grave che, senza un pronto rimedio, sarebbe divenuto irrimediabile.

Non approvo però il rimedio che la Commissione ha creduto di escogitare. La Commissione (così si legge a pagina 6 della sua relazione) invoca "al più presto una legge speciale, la quale a somiglianza di quello che si è fatto per l'esercito, quando è occorso di avere un numero di

bravi ufficiali nelle armi scelte, bandisca a determinati periodi una gara speciale e solenne nella capitale del Regno, per un determinato numero di posti nella magistratura collegiale."

Non approvo, ripeto, questo concetto; primieramente perchè con tale sistema si crea una classe privilegiata in una classe; e perchè ritengo che ciò che è utile e conveniente per l'esercito non possa essere utile nè conveniente per la magistratura. Nell'esercito, per la disciplina, non si discute. Occorre che vi sia un capo ottimo; gli esecutori siano pure mediocri.

Nella magistratura collegiale non basta che vi sia un capo ottimo; è necessario che tutti i suoi componenti siano buoni, perchè altrimenti i pochi elementi ottimi di essa, se tutti gli altri non sono buoni, saranno *vani nantes in gurgite vasto* che non faranno d'un passo migliorare la condizione intellettuale della magistratura presa nel suo complesso, nè cessare quegli inconvenienti a cui si cerca di porre rimedio.

Per me l'unico provvedimento sarebbe quello suggerito dall'onorevole Giannuzzi-Savelli; vale a dire di migliorare le condizioni generali della magistratura; di incitare a mettersi in tale via i giovani che hanno ingegno vigoroso, e forte coltura mediante la speranza, se non di uno splendido, almeno di un conveniente avvenire.

Ora ciò, secondo me, non è possibile conseguire se non migliorando immediatamente le condizioni attuali degli auditori e degli aggiunti. Se ciò non si fa, è impossibile sperare una buona magistratura, la quale surroggi degnamente l'antica, conservando le tradizioni della magistratura italiana a nessuna seconda per studio, mente, intelligenza ed onestà.

L'onorevole relatore giustamente avvertì nella sua relazione come sia infelice e nella finanza e pel decoro la condizione degli aggiunti; ed io aggiungo che non solo la loro, ma tale è anche quella degli auditori. La condizione di questi funzionari è umiliante, è una vera ingiustizia, paragonandola cogli impiegati degli altri dicasteri.

Quale è infatti la condizione, che stando al presente, non dico ordinamento, ma stato di cose, si fa a costoro, che sono il semezzio della magistratura collegiale?

La condizione è questa. Un individuo il quale ha preso la laurea, che ha consumato un patrimonio nella speranza di avere una posizione sociale ed economica, se non brillante, almeno buona, è obbligato per essere ammesso all'auditorato, che è il primo gradino della scala giudiziaria, a prendere un esame di concorso, dopo il quale, se vit-

torioso, è mandato in un ufficio dove lavora gratuitamente.

L'ordinamento giudiziario fa sorgere in lui ragionevolmente la speranza che questo lavoro gratuito non dovrà durare che tre anni; giacchè, stando all'ordinamento giudiziario, dopo tre anni l'auditore è chiamato a dare l'esame per passare aggiunto. Ma questa speranza che gli è data dall'ordinamento giudiziario, non si verifica. Dato lodevolmente l'esame, ordinarmente l'auditore prima di poter diventare aggiunto, deve attendere per lo meno quattro anni; per modo che arriva all'età di trenta anni, non solo senza una posizione assicurata, ma avendo lavorato sette anni gratuitamente e dopo aver vinto per concorso la carica sua.

Ottenuta poi la nomina di aggiunto, la sua condizione è di ben poco migliorata. Dopo la legge del 1885 la indennità che percepisce è di 1800 lire lorde; ed è aggregato ad un tribunale, dove esso compie tutte le manzioni, ha tutta la responsabilità di un giudice effettivo. Ma questa sua condizione che, e finanziariamente, e moralmente, lo pone in condizione inferiore a quella dei suoi compagni di lavoro dura poco; dall'ordinamento giudiziario è vero che l'aggiunto giudiziario deve ricavare la speranza che questo suo lavoro, così mal retribuito, non debba durare più di due anni, perchè dopo due anni può essere nominato giudice effettivo, ma avviene che oggidì, specialmente dopo la legge del 1875, tale promozione normalmente non è data se non decorso almeno sette anni dalla nomina di aggiunto, per cui chi intraprende la carriera superiore della magistratura non è giudice effettivo se non allorché ha raggiunto l'età di circa trentasette anni; e solo allora egli ha una posizione stabile e percepisce 3000 lire di stipendio.

Data questa condizione di cose, onorevoli colleghi, come volete voi che giovani di ingegno, giovani di sana coltura, ripeto, entrino nella magistratura, e vi entrino quando le condizioni che sono fatte ai giovani, che hanno preso la laurea, in altri dicasteri sono assai più favorevoli di quelle fatte loro; quando dopo aver lavorato gratis sette anni sono obbligati a lavorare per altrettanto tempo, percependo una retribuzione minore di quella che percepisce un operaio?

Ho detto che più favorevoli sono le condizioni di chi intraprende altre carriere; e ciò non ho mestieri di qui dimostrare. Si guardi ad esempio la carriera militare.

Un giovane, che ha fatto gli studi nel collegio

militare di Modena, oppure nella Accademia militare di Torino, è capitano, si parla sempre di casi normali, nelle armi dotte a 27 anni, è capitano di fanteria a 30.

Questo giovane comincia a percepire a 18 anni quello che l'aggiunto non percepisce che a 30. Questo giovane entra appena in carriera, e già ha più di quello che l'aggiunto viene a conseguire a 37 anni, quando è nominato giudice.

Uguale cosa si verifica nelle carriere amministrative; uguale cosa si verifica nella carriera dei lavori pubblici.

Un unico dicastero può essere paragonato a quello di grazia e giustizia, per gli stipendi degli impiegati, ed è quello della istruzione pubblica.

Anche in questo dicastero l'impiegato, quantunque munito di titolo accademico, viene a conseguire molto meno di quello che si conseguire negli altri dicasteri.

Ma la condizione che è fatta agli impiegati del Ministero di grazia e giustizia è inferiore anche a quella, che è fatta agli impiegati del Ministero dell'istruzione pubblica; l'impiegato di questo Ministero, il professore, può essere incaricato di altri insegnamenti e può conseguire quindi, come supplemento, quello che non consegue direttamente per legge, ma ciò non può sperare l'aggiunto giudiziario. All'aggiunto giudiziario, come ad ogni altro magistrato, dall'articolo 14 dell'ordinamento è vietato qualunque altro lavoro, che possa essere retribuito; per cui, ripeto che la condizione di chi entra nella magistratura per intraprendere la carriera superiore è inferiore a quella degli impiegati di ogni altra amministrazioni. Nè ciò si verifica solo per quegli impieghi per cui è necessario un grado accademico; la condizione loro è persino inferiore a quella di quegli che senza laurea coprono impieghi ben minori d'importanza.

Ho confrontato gli stipendi, che percepiscono gli aggiunti giudiziari, con quelli di coloro che fanno parte di altre amministrazioni, e che non sono muniti di gradi accademici, e la sproporzione è davvero umiliante per i primi.

Coloro, che hanno uno stipendio identico a quello degli uditori e degli aggiunti, sono, gli ufficiali d'ordine di seconda classe, gli ufficiali delle agenzie di terza classe, i protocollisti degli economati generali, gli impiegati subalterni delle zecche e del lotto; tutti costoro sono remunerati con 1800 lire di stipendio, e ciò quando hanno 23 o 24 anni di età, e mentre per adire a questi impieghi, basta la licenza tecnica o ginnasiale e non occorre nè laurea, nè grado accademico.

Era quindi esatto quanto io diceva testè, che la condizione fatta a chi aspira alla carriera giudiziaria oggidì è ingiusta ed umiliante, era quindi esatto quanto io avvertiva alla Camera, che lo stato attuale di cose è tale da far sì di non lasciar con fondamento sperare, che il reclutamento che si deve fare per la magistratura possa avere una base meno modesta ed insufficiente, ed è del pari impossibile a contestarsi che è suprema necessità provvedere a che la condizione degli aggiunti giudiziari e degli uditori sia migliorata, sia sospendendo l'applicazione o modificando la legge del 1875, sia curando che le loro promozioni seguano in quello spazio che l'ordinamento fa sperare, sia rendendo le loro condizioni pari a quelle che hanno gli altri impiegati del loro grado ed istruzione negli altri dicasteri. Nè ammetto che a ciò possano fare ostacolo ragioni di economia; giustamente sta scritto nella relazione che non tutti i risparmi sono atti di buona amministrazione, non essendo tali certamente quelli che nuocciono al regolare andamento dei servizi, offendono la giustizia e creano odiose sperequazioni. In riguardo però io non presento proposte. La Commissione del bilancio si rimette all'onorevole ministro, e mi ci rimetto anche io, perchè so con quanto amore e con quanto studio egli curi il prestigio della magistratura.

Dal momento poi che ho facoltà di parlare, mi fo lecito di far due raccomandazioni. Anzitutto richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra alcuni inconvenienti che ora si verificano nei giudizi di graduazione e di subastazione.

Per le molteplici formalità che il nostro Codice richiede in questi giudizi, le spese cui essi danno luogo sono così ingenti, e tali che, alcune volte, quando lo stabile subastato è di poca entità, assorbono tutto il prezzo ricavato dalla subasta, e i creditori restano a bocca asciutta.

Conviene quindi rimediare a tale stato di cose che rovina il piccolo credito, ed è di grave danno alla piccola proprietà; la quale precisamente appunto per ciò non trova i mezzi di migliorare.

In Francia vi era una legislazione identica alla nostra, ma in seguito ai reclami sorti anche là nella Camera, fu fatta una nuova legge, la quale ha ridotto di molto le spese che prima erano richieste per simili giudizi; non so se le condizioni del nostro bilancio permettano all'onorevole guardasigilli di presentare da noi una legge conforme a quella francese; però se non si volesse adottare il sistema francese, potrebbesi, a mio modesto avviso, fare ritorno a quello che era accolto nel Codice Albertino dando cioè facoltà, entro

certi limiti, al creditore di farsi aggiudicare il fondo su cui egli ha l'ipoteca a garanzia del suo credito. Ma anche su questa questione mi rimetto pienamente all'onorevole ministro guardasigilli; solo lo prego di studiare la questione per vedere rimuovere il gravissimo inconveniente cui ho accennato.

Passo dopo ciò all'ultima raccomandazione che mi proposi di fare, e questa ha tratto al nostro diritto processuale.

Io mi fo lecito di richiamare alla memoria del guardasigilli una proposta che era stata presentata dall'onorevole Rubichi in questa Camera, per modificare le disposizioni che oggi regolano il procedimento sommario nel nostro Codice di rito.

La riforma è tanto più necessaria ora dopo che il nuovo Codice di commercio allargò d'assai il numero dei casi per cui tale procedimento è applicabile.

Il procedimento sommario come è oggidì, e come si applica è o procedimento di sorpresa, o procedimento che fa perdere tempo maggiore di quello prescritto per la procedura formale.

Occorre quindi modificarlo studiando di renderlo tale che, mentre garantisca la difesa a contendenti, permetta si raggiunga quella celerità che con esso il legislatore si era prefisso.

Anche qui però io non faccio proposte; se fosse lecito a me gregario sia in questa Camera sia nella scienza del giure di esporre un avviso, direi che il Codice di procedura che imperava in Piemonte nel 1859 con leggere modificazioni permetteva di conseguire quanto per me è a desiderarsi sul tema; ripeto però che con ciò non intendo di prevenire gli studi che certo l'onorevole guardasigilli sarà per fare.

E con ciò ho finito.

L'onorevole guardasigilli che come ministro giureconsulto e come patriota ha già tanti titoli alla benemeranza degli italiani, altri certo ne conseguirà conducendo in porto quelle riforme a cui egli attende con tanto studio ed esame; rivolga i suoi studi alle questioni che io accennai, le risolva, ed egli si acquisterà un nuovo titolo di benemeranza presso tutti coloro che amano sia tenuto alto il decoro e il prestigio della magistratura, che vogliono che la giustizia non sia un nome vano, ma una realtà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubichi.

Rubichi. Veramente sono poche le osservazioni che si possono fare sopra il bilancio presentato dal ministro Zanardelli.

Le osservazioni che ogni anno si fanno in occasione di questa discussione si possono ripartire nelle seguenti categorie: eccitamenti ad un proficuo lavoro legislativo; eccitamenti per il miglioramento delle sorti della magistratura; eccitamenti per riformare l'organico giudiziario. Io sono lieto ora di notare che questo bilancio non dà occasione di presentare e rivolgere al ministro guardasigilli alcuno di questi eccitamenti. Non si può a lui rimproverare poca solerzia nel lavoro legislativo; perchè a tale rimprovero risponderrebbero il Codice di commercio, a cui egli ha posto la sua firma, ed il Codice penale che domani o dopo domani cominceremo qui a discutere.

Non si può a lui certamente muovere il rimprovero di non tener a cuore il grave problema del riordinamento giudiziario, perchè egli, con disegni di legge separati (unico metodo possibile) ha già cominciato ad attuare importanti riforme; basti ricordare l'abolizione dei tribunali di commercio ed il disegno di legge che è iscritto nell'ordine del giorno della Camera, sul deferimento alla Cassazione di Roma degli affari penali.

Non si può finalmente a lui rimproverare poca cura per le sorti della magistratura, perchè in questo bilancio io scorgo una proposta per la quale debbo fargli i più sinceri elogi, quella, cioè, di accordare il sessennio ai magistrati.

Io non credo che in questa Camera sorgerà alcuno a combattere questa proposta, la quale, come diceva testè l'onorevole Calvi, è una proposta di pura e di rigorosa giustizia; perchè davvero non vi è alcun argomento che possa farmi persuaso che la magistratura debba essere considerata da meno di tutte le altre classi di funzionari militari o civili dello Stato; quando non si voglia ritenere che questi funzionari, a cui sono affidate le più delicate funzioni dello Stato, debbano perpetuamente nascondere sotto la toga dei cenci e debbano lottare giorno per giorno con le più dure necessità della vita.

La magistratura allora soltanto sarà all'altezza della sua missione, quando il ministro non lesini soverchiamente con i bilanci.

Perchè se è vero che la nostra magistratura, grazie alla salda fibra del carattere italiano, nonostante la miseria in cui è costretta, si è mantenuta onesta, è pur vero però che noi non potremo pretendere che essa accolga i più splendidi e i più culti ingegni fino a quando a questi ingegni noi non daremo affidamento che, abban-

donando la via professionale, possano guadagnare onestamente ed agiatamente la vita.

Io farò quindi brevissime osservazioni sopra il modo col quale funziona una parte importantissima dell'amministrazione della giustizia, voglio parlare della giuria.

Onorevole ministro, io non credo che sia ancora venuto il momento di esaminare in questa Camera pacatamente, serenamente, al sicuro dagli attacchi della rettorica prestabilita, come e quando questa istituzione, nel modo come è ordinata, risponda alle solide tradizioni del diritto italiano. Questo momento non è giunto, ma io sono sicuro che il progresso non lo farà molto tardare.

Per ora io mi impensierisco di una sola cosa, m'impensierisco del modo col quale questa istituzione importantissima attualmente funziona; e con me se ne impensieriscono tutti coloro che hanno avuto occasione di esaminare, da vicino, l'importantissimo problema.

Le cronache giudiziarie riboccano tutti i giorni di verdetti i quali, o fanno fremere per una ingiustificata severità; o fanno fremere, per tale lassatezza, da porre in pericolo l'ordine sociale.

Io qui non posso citare fatti, ma richiamo alla vostra memoria, le cronache giudiziarie e certi verdetti che non possono essere dimenticati da quanti hanno avuto occasione di esercitare, innanzi alle Corti d'assise, il loro nobile arringo.

Questi verdetti, divulgatisi nella pubblica opinione, hanno dato adito ad un sentimento d'incredulità sui vantaggi di una istituzione, dalla quale pure noi aspettavamo ed aspettiamo moltissimo. E questo sentimento di incredulità entra, per massima parte nella spiegazione di un fenomeno molto increscioso: di quella lotta a base di raccomandazioni, di pretesti e, dirò anche, di intrighi, con la quale i migliori cittadini cercano ogni giorno di sottrarsi ad un incarico, che pure costituisce l'esercizio di uno dei più nobili diritti del libero cittadino.

Ora, onorevole ministro, pretendo io forse da lei un miracolo; pretendo io forse che Ella faccia discendere, sui giurati, la fiamma dell'intelligenza? Certamente che no.

Mi sono convinto peraltro che le cause della decadenza di questa istituzione siano tali che, con provvedimenti legislativi soprattutto, od anche con un po' di sorveglianza per parte del ministro, vi si possa riparare.

Quanto ai provvedimenti legislativi, io credo che potrebbe avviarsi ad una delle cause della decadenza della istituzione quel provvedimento, il quale, riempiendo una lacuna, che è nella no-

stra legge, determinasse meglio che ora non sia il punto, nel quale la questione di fatto finisce e comincia la questione di diritto.

Questo punto, ancora confuso nella nostra legislazione, questa norma, ancora mancante ai magistrati e ai presidenti delle Corti d'assise, fa sì che i giurati siano chiamati, il più delle volte, a risolvere altissime questioni di diritto, questioni che essi risolvono con tale una spaventevole offesa del diritto e del senso comune, da fare impensierire per l'amministrazione della giustizia.

Questo per quanto riguarda il provvedimento legislativo; ma occorrerebbe un secondo provvedimento. Noi, non abbiamo ancora provveduto ad una cosa, a cui pure hanno provveduto nazioni, presso le quali la pianta della giuria è indigena; vale a dire, la libertà del voto, o dirò meglio, la sottrazione del giurato alle influenze alle quali può essere esposto.

Da noi il giurato, durante il pubblico dibattimento, rimane chiuso come in una campana di cristallo; a lui non può giungere la parola di un amico, non una lettera, non un telegramma: perchè in quella parola, in quella lettera, in quel telegramma può contenersi una insidia; ma fuori del palazzo di giustizia il giurato, ritorna in mezzo ai suoi, si confonde col popolo, frequenta i pubblici ritrovi, e quindi subisce influenze di ogni specie.

Io non parlo di influenze corruttrici: perchè la giuria italiana è superiore ad ogni sospetto; però, il giurato sente discorrere di argomenti i quali, certo, non saranno svolti nel pubblico dibattimento; egli trova delle correnti nella pubblica opinione già formate; egli s'impossessa di elementi sui quali anticipa il suo giudizio; elementi dai quali questo onesto borghese che funziona da giurato non avrà più modo di liberarsi. Egli si forma, così, una coscienza artefatta, perchè non è quella che si viene formando sui risultamenti del pubblico dibattimento.

E, in fine, onorevole ministro, vi è una terza causa che spiega la decadenza della istituzione; e questa causa è nella magistratura.

Io debbo dire tutta la verità. La magistratura contribuisce in larga misura, non dico a perversire, ma a screditare la istituzione. Io non vi parlo di cose di cui hanno già parlato moltissimi, vale a dire, del famoso riassunto presidenziale, con cui si tendono insidie alla coscienza dei giurati; dell'uso che i presidenti fanno, molte volte delle facoltà loro concesse dalle leggi; ma vi dirò, onorevole ministro: badate che i presidenti delle

Corti di assise sono indotti, il più delle volte, a fare quel che fanno, per gli uffici del Pubblico Ministero. Il Pubblico Ministero, come oggi è costituito, appartiene per tre quarte parti al potere esecutivo, e per una quarta parte sola alla magistratura; i magistrati lo sanno. Ed ecco la causa del terrore riverenziale che a loro ispira quest'ordine della magistratura, che porta sopra di sè quasi il crisma del potere esecutivo.

Ora, che cosa avviene? Avviene che i procuratori generali fanno addebito (e potrei determinare fatti) ai presidenti delle Assise dei verdetti che non sono riusciti conformi ai desideri dell'accusa; e nell'ambiente dell'alta magistratura si giudica del valore dei presidenti delle Assise, alla stregua del numero dei verdetti favorevoli o contrari all'accusa.

È quindi naturale che il presidente della Corte d'assise si sforzi di ottenere verdetti di condanna, di maniera che, o i giurati in buona fede lo secondano, ed allora ne escono verdetti che fanno fremere di spavento per la loro severità, o essi reagiscono, e nella reazione oltrepassano il segno, ed allora avvengono dei verdetti assolutorii che, non meno degli altri, fanno spavento.

Ora, io ho ferma fiducia che l'onorevole ministro, il quale ha già dato prove dei più fermi propositi per migliorare l'andamento della giustizia, vorrà, con provvedimenti legislativi, e con istruzioni date agli uffici delle procure generali, impedire che la istituzione dei giurati continui a decadere.

Prima di finire, debbo rispondere all'onorevole Calvi, il quale mi ha chiamato, dirò così, in causa, a proposito di un disegno di legge da me presentato altra volta alla Camera, e sepolto poi col cadere della sessione, quello relativo ai procedimenti formale e sommario.

Non ha ripresentato quella proposta, onorevole Calvi, perchè l'onorevole Zanardelli, al Senato, ebbe a dichiarare che desiderava di farla propria, e naturalmente, dinanzi all'autorità dell'onorevole ministro Zanardelli, io non potevo più ripresentarla alla Camera.

Mi auguro quindi che l'onorevole ministro Zanardelli, attuando, com'è suo costume, quella promessa, voglia presentare un disegno di legge che sodisfi all'interesse della giustizia. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Onorevole Prinetti, ha facoltà di parlare.

Prinetti. L'onorevole presidente del Consiglio, che mi spiace di non vedere al suo banco, ha più volte stigmatizzato coloro che danno un voto

contrario nell'urna senza farlo precedere da palesi dichiarazioni.

Ora, io sono troppo deferente alla parola autorevole del presidente del Consiglio, e sarei troppo dolente d'incorrere nel suo biasimo, per non chiedere alla Camera il permesso di esporre brevissimamente le ragioni per le quali io non potrò dare il mio voto favorevole al bilancio che ci sta innanzi.

Con esso il ministro propone, e la Commissione del bilancio raccomanda, all'approvazione della Camera, l'estensione dei sessenni ai magistrati.

Ora questa spesa, è bene che la Camera lo sappia, rappresenta per l'erario pubblico un onere di circa 900,000 lire e non già di sole 57,000 come presuppone la Commissione del bilancio. Se per quest'anno apparisce una spesa di sole 57,000 lire, si è perchè l'applicazione dei sessenni non viene attuata se non col primo gennaio dell'anno entrante, e quindi nell'esercizio 1888-89 non si applicherà che per un solo semestre, mentre le economie (sulle quali dovrò dire poi qualcosa) che si contrappongono a questa spesa vengono computate sull'intero esercizio.

Senonchè anche il criterio così favorevolmente accolto dalla Commissione del bilancio, che cioè quando una spesa è compensata in tutto o in grandissima parte dalle economie, si debba senza altro approvare, non credo che possa essere accolto senza qualche restrizione.

Io credo che, nelle condizioni difficili del bilancio nostro, le economie possibili debbano essere attuate e non si debba aver fretta di convertirle immediatamente in nuove spese; come credo che le nuove spese non debbano esser fatte ove non sieno dimostrate assolutamente indispensabili ed urgenti.

Ora che economie si possano fare sul bilancio della giustizia, non sono competente a dirlo per giudizio mio, ma lo desumo dal confronto con le spese di giustizia che si fanno in altri paesi a noi vicini, i quali si trovano ad un grado di civiltà e coltura ed hanno ordinamenti e leggi giudiziarie che si avvicinano alle nostre.

Or bene, in Francia la spesa per la giustizia per l'anno 1888 è di 37 milioni e 300 mila lire, ed in Italia con le proposte che ci vengono fatte dalla Commissione, la spesa per la stessa amministrazione arriverà a 34 milioni.

Ed io vi prego, onorevoli colleghi, di considerare che la Francia, compresa l'Algeria, poichè nel bilancio della giustizia della Francia è compresa anche l'amministrazione della giustizia in

Algeria, ha un territorio di gran lunga superiore al doppio del territorio italiano.

Ma, anche lasciando da parte questo criterio dell'estensione del paese, la Francia coll'Algeria ha una popolazione ch'è una volta e mezza la popolazione italiana: quindi il nostro bilancio non dovrebbe eccedere i due terzi del bilancio francese. E certo la Francia non è un paese che non tenga alto il decoro della sua magistratura; nè ha reputazione di essere eccessivamente parsimoniosa, nell'uso del danaro pubblico.

Invece il nostro bilancio si avvicina, con qualche milione di differenza, come ho detto, al bilancio francese; quindi io credo con fondamento di potere asserire che economie e non lievi si possono fare su di esso. Per conseguenza, se le economie che la Commissione d'accordo col ministro propone, sono possibili, io credo che la Camera potrebbe accoglierle, senza, ripeto, aver fretta d'erogarle in una nuova spesa.

Senonchè l'onorevole relatore non si fa grandi illusioni su queste economie, perchè a pagina 2 della sua relazione egli dice che fra le obiezioni che si opponevano all'aumento sessennale v'era anche "la precarietà delle economie proposte sugli altri capitoli; economie che potrebbero facilmente sparire, quando le necessità del servizio lo richiedessero."

Ed io che ho ascoltate le parole dell'onorevole Calvi in favore degli aggiunti giudiziari, vorrei richiamare la sua attenzione su queste economie, le quali praticamente, in ultima analisi, si risolvono in un ritardo di promozione per i magistrati e quindi anche per gli aggiunti giudiziari, perchè una gran parte di esse è calcolata sopra la proporzione maggiore di vacanze nella magistratura.

Si tratta dunque di economie che dovremo radiare o nel consuntivo o in un prossimo bilancio. Credo quindi non sia bene il pascersi d'illusioni per continuare ad ingrossare sempre i nostri organici in un momento in cui le condizioni finanziarie nostre sono tanto difficili.

La spesa dei sessenni poi, come ho detto testè, va esaminata in sè stessa, e se davvero essa fosse necessaria, se davvero fossero sopravvenute circostanze le quali la rendessero più urgente che non fosse negli anni scorsi, per quanto difficili possano essere le condizioni dell'erario, io non saprei negare ad essa il mio voto; perchè io pure pongo sopra qualunque considerazione anche finanziaria il decoro, l'autorità e la rispettabilità della magistratura italiana, di questo

Corpo che è chiamato ad esercitare la più alta funzione di uno Stato civile.

Ma, onorevoli colleghi, la legge dei sessenni (che era stata dapprima introdotta nell'esercito e per il corpo insegnante), è stata estesa a tutti gli impiegati dell'amministrazione civile fin dal 1876. Durante i dodici anni trascorsi dopo, più volte si è parlato di estenderla anche all'amministrazione della giustizia; ma, fino ad ora, questa misura non venne applicata. Ora, se non venne applicata mai quando le condizioni dell'erario erano immensamente migliori che oggi non siano, quando l'erario poteva pensare agli sgravi del macinato, all'abolizione del corso forzoso ed a tutte quelle altre misure piccole o grandi che ci hanno condotto allo stato finanziario presente, dobbiamo pensare ad adottarla oggi, in un momento difficile come questo?

Io so che sostengo, o signori, una tesi che non è simpatica; perchè è molto più popolare, è molto più generoso, in apparenza, il sostenere le spese che non il venire a far da Casandra per difendere l'interesse dei contribuenti a danno di quelli i quali attendono dei benefici immediati; ma ho fede nella bontà della mia tesi e credo che la tenue pattuglia che oggi difende in questa Camera il concetto delle economie fra sei mesi diventerà falange. Purtroppo l'avvenire si incaricherà di darmi ragione, perchè non solo le condizioni finanziarie dello Stato non sono buone, ma le condizioni economiche del paese sono cattive; e dubito assai che il paese abbia forze economiche sufficienti per sopportare tutto quel fardello onde noi lo aggraviamo, dubito assai che esso possa sostenere insieme la grande politica militare, la grande politica dei lavori pubblici, la politica africana, ed il continuo incremento degli organici e via via tutta questa enorme somma di spese che gli andiamo caricando sulle spalle.

Signori, nel corso di questi dodici anni nei quali più volte ripetutamente si è chiesta l'applicazione dei sessenni ai magistrati, ed è sempre stata negata, nel corso di questi dodici anni il costo della vita, il prezzo delle cose è stato molto più alto che non sia oggi; dal 1880 al giorno d'oggi noi abbiamo una diminuzione del 15 e forse del 20 per cento nel prezzo dei consumi necessari; non v'ha quindi oggi per l'applicazione generale dei sessenni ai magistrati maggiore urgenza di quella che vi fosse otto anni sono, quando lo stesso onorevole Zanardelli era ministro guardasigilli.

L'onorevole Grimaldi, invoco l'autorità di un collega dell'onorevole Zanardelli, diceva pochi

giorni or sono che, quando le condizioni del bilancio si fanno difficili, ciascun ministro cerca di diminuire le spese che già sono in corso rimandando a tempo migliore le nuove per quanto giustificate da ragioni solidissime.

Ora, io credo che il concetto dell'onorevole Grimaldi sia quello che più risponda alla situazione. L'onorevole Grimaldi mostra anche in questo di avere quel fine odorato politico che ha mostrato di avere in tutto il lungo tempo durante il quale ha seduto nei consigli della Corona. Egli presente una fase nuova, quella delle economie, una fase analoga a quella che ha reso immortale la memoria del povero Sella.

Sono dolente che non si trovi al suo posto l'onorevole presidente del Consiglio poichè a lui vorrei rivolgermi e chiedergli (essendo mia opinione che uno dei requisiti essenziali di un governo di gabinetto sia l'unità dell'indirizzo generale) quale fra il concetto dell'onorevole Grimaldi e quello dell'onorevole Zanardelli sia il concetto direttivo del suo governo.

Nè v'ha dubbio che nella questione dei sessenni sia coinvolta una questione d'indirizzo generale, poichè essa non si presenta oggi per la prima volta al Governo ed alla Camera, ma è un problema la cui soluzione fu sempre rimandata a tempi migliori.

E poichè i tempi non sono oggi migliori, ma sgraziatamente sono peggiori, e poichè, ripeto, non c'è nessuna circostanza la quale renda più urgente la soluzione di questa questione, io dovrò credere, se la Camera ed il Governo accoglieranno questa spesa, che essi hanno mutato il loro indirizzo in materia finanziaria.

Nè mi si adduca il solito argomento, che bisogna accogliere questa proposta per migliorare il personale della magistratura.

Io non sono certamente competente, lo confesso, per giudicare se la magistratura italiana abbia o no bisogno di essere migliorata; ma se questo è lo scopo a cui tende la misura che ci viene proposta, mi permetta l'onorevole ministro, mi permetta l'onorevole relatore, mi permettano gli onorevoli preopinanti, assai più competenti di me, di dir loro che, a mio modesto avviso, questa misura non serve a raggiungere lo scopo cui si vuole arrivare.

L'onorevole Calvi ha invocato l'autorità di uno degli uomini, che come guardasigilli hanno certo tenuto assai alto il concetto della magistratura, l'onorevole Giannuzzi-Savelli, per mostrare che bisognava migliorare le condizioni economiche dei magistrati, affine di ottenere che

la magistratura riconquistasse quella dignità che secondo alcuni ora va scemando.

Ebbene, io ho qui sott'occhio il discorso che l'onorevole Giannuzzi-Savelli ha fatto nell'occasione ricordata dall'onorevole Calvi; discorso breve ma eloquente che fu ascoltato con religiosa attenzione dalla Camera.

Ma l'onorevole Giannuzzi-Savelli si mostrò precisamente contrario a quelle misure, le quali ci vengono ora proposte. Mi permetterò di leggere queste poche parole:

“ Io mi sento sussurrare da molti banchi che bisogna provvedere per centellini ed a sorsi, che bisogna usare dei rimediucci, dei cataplasmi, degli empiastri.

“ Io non sono di quest'opinione; io credo che bisogna procedere ad una vasta riforma, ad una riforma in tutti gli ordini: perchè, quale è la ragione per cui i giovani, i bravi giovani non si danno alla carriera della magistratura?

“ E perchè il loro avvenire non è bene assicurato, perchè essi non hanno alcuna speranza di pervenire in breve tempo ai gradi superiori, poichè questi medesimi gradi non sono essi stessi lusinghieri.

“ Onde, o signori, per ottenere l'introduzione di giovani valorosi, bisogna guardare a tutti i gradi della magistratura, bisogna vedere come questa magistratura nei gradi superiori debba essere composta. ”

Mi pare quindi che la conclusione del discorso dell'onorevole Giannuzzi-Savelli, che fu recisamente contrario all'invito fattogli di aumentare gli stipendi dei magistrati, non conforti certamente nè le proposte dell'onorevole ministro, nè i desiderii dell'onorevole Calvi; e credo che una riforma organica, sia il solo modo che possa condurre ai risultati cui essi mirano.

Io credo che si debba, innanzitutto, diminuire il numero delle sedi, e questo non solo per aumentare gli stipendi, ma anche per diminuire il numero dei magistrati autorevoli che il paese richiede; diminuendo il numero delle sedi, poichè la diminuzione sarà maggiore nelle sedi inferiori, l'avanzamento sarà reso più rapido ed i migliori ingegni avranno un allettamento a partecipare all'amministrazione della giustizia.

Si è fatto un confronto tra gli stipendi di alcuni gradi della magistratura e gli stipendi dei ricevitori del lotto; questo, o signori, non è un buon criterio per apprezzare i mezzi per cui si possano avere dei buoni magistrati in un paese civile.

Certamente, se gli stipendii dei magistrati dovessero essere la sola remunerazione all'altissimo loro ufficio, essi dovrebbero essere superiori a quelli di ogni altra amministrazione. Ma coloro che si dedicano al nobile compito di amministrare la giustizia in un paese civile debbono trovare nella nobiltà stessa del loro ufficio compensi e remunerazioni di ordine più elevato, che sono insieme le più soavi, le più pure.

La Francia, o signori, che ho citata testè, spende, in proporzione, per l'amministrazione della giustizia un terzo meno di noi.

E nessuno vorrà dire che la magistratura francese non sia tenuta nella più alta estimazione e non goda la più alta fiducia del paese.

Ebbene gli stipendi della magistratura francese, specialmente nei gradi minori, non sono certo più elevati dei nostri.

Il piccolo Piemonte aveva una magistratura rispettatissima e rispettabilissima ma gli stipendi suoi erano di una modestia tale, che io non credo nemmeno si possano citare.

Villa. Venti anni fa!

Prinetti. Venti anni fa, mi dice l'onorevole Villa; lo ammetto, ma la proporzione del costo della vita non è cresciuta certo, come è cresciuta la proporzione degli stipendi. (*Commenti*).

Se non erro, allora un sostituito procuratore del Re percepiva 1200 lire, mentre oggi esso riceve più di tre o quattro mila lire; nè il costo della vita da 30 anni a questa parte, se debbo credere a coloro che di questo argomento si occupano, è cresciuto nelle stesse proporzioni.

Ma un'altra considerazione m'induce a non approvare la proposta, ed è questa, che questi sessenni diminuiranno le pressioni che finora si sono fatte alla Camera ed al Governo, per riuscire ad una profonda e radicale riforma dell'ordinamento giudiziario. E siccome io credo che l'unica via per arrivare a migliorare davvero le condizioni della magistratura italiana, sia una riforma che diminuisca le sedi e aumenti la competenza delle preture; allettando i migliori a prender parte all'amministrazione della giustizia, io voterò contro i sessenni, perchè desidero che non si spenga nessuno impulso che valga a conseguire siffatta riforma.

La quale, mi permetta di dirlo l'onorevole ministro, non credo che incontrerà nella Camera una difficoltà maggiore di quella che vi hanno incontrato altre questioni delicate e spinosissime che pure la quindicesima, la sedicesima Legislatura hanno risoluto.

Nè credo all'efficacia dell'ordine del giorno

presentato dalla Commissione per spingere il Governo ad attuare tale riforma. Di ordini del giorno che invitano il Governo a riformare l'ordinamento giudiziario ne sono stati approvati molti, ed hanno avuto pur troppo quell'efficacia che hanno tutti gli ordini del giorno della Camera.

Riepilogando; manca secondo me l'opportunità di questa spesa perchè, se non è stata trovata opportuna nei dodici anni trascorsi, nei quali il bilancio era in condizioni assai migliori e il costo della vita maggiore che ora non sia, non credo che sia più opportuna ora, che le condizioni del bilancio sono assai peggiori che non fossero sei o sette anni or sono. Manca secondo me a questa spesa la ragione che s'invoca di voler con essa migliorare le condizioni morali della magistratura italiana. Questa spesa aumenterà le simpatie della magistratura per il ministro che l'ha proposta e per gli eminenti oratori che l'hanno sostenuta, ma l'effetto di essa, secondo me, non sarà tale da giustificarla ed io non la approverò.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerruti.

Cerruti. Faccio una breve osservazione che raccomando all'attenzione della Commissione e del ministro. La Commissione, per porre il Governo in condizione di migliorare le sorti della magistratura senza aggravare di troppo le condizioni del bilancio, propone alla Camera d'invitare il Governo a presentare un disegno di legge col quale gli si dia facoltà di sopprimere alcune preture ed alcuni tribunali civili e correzionali.

Io applaudo a questo concetto.

Però, dai termini della relazione dell'onorevole Cuccia e dai termini dell'ordine del giorno che la Commissione propone, veggio che si addita come criterio, per designare quali preture e quali tribunali si debbano sopprimere, il numero delle cause decisevi nell'ultimo decennio.

Questo elemento senza dubbio dev'essere tenuto in conto, perchè veramente è indecoroso conservare preture e tribunali che in fine d'anno hanno pronunciato 8, 10, 15 sentenze.

Un giudice condannato a vivere in un mandamento, nel quale non può neanche esercitare la sua attività, ne rimane avvilito e si considera un elemento quasi inutile nell'amministrazione della giustizia. Egli può difficilmente acquistare la passione dello studio, perchè non ha eccitamento di istruirsi.

Peraltro credo che giovi tener presente anche un altro elemento per raggiungere lo scopo che la Commissione si propone, ed è questo.

Da parecchi anni sono migliorate notevolmente le condizioni della viabilità. Vi sono fondamenti e circondari, i quali una volta rimanevano isolati, e che ora, per mezzo di trams o di ferrovie sono uniti a luoghi più abitati e centrali. Onde, se un tempo era necessario conservare quei tribunali e quelle preture, sebbene poco fosse il lavoro che i giudici vi dovevano compiere, questa necessità ora è venuta meno, dappoichè c'è la possibilità di accedere molto facilmente ai luoghi più abitati, dove ci sono solitamente giudici più addestrati dal maggiore lavoro, dal maggior numero delle cause che devono risolvere.

Conosco, ad esempio, più di una città intorno alla quale, in un raggio che varia dai 7 agli 8, agli 11, ai 15 chilometri, si trovano 6, 7, 8 preture. Un tempo si capiva la necessità di conservare queste preture, come si capiva la necessità di conservare certi tribunali, perchè altrimenti la giustizia non avrebbe potuto ottenersi dagli interessati tranne con molto disagio; ma ora questa necessità più non esiste; e però credo che anche il migliorato sistema di comunicazioni debba essere un elemento da tenersi presente per determinare quali preture e quali tribunali si possano con vantaggio comune sopprimere. S'intende che a nessuno verrà in mente di sopprimere preture e tribunali dove il lavoro sia tale da suggerire la loro conservazione. Ma quando si tratti di preture e tribunali nei quali il lavoro non sia grande, e la facile comunicazione con altre località dove esistano, ne renda possibile senz'alcun danno la soppressione, io credo che ciò si debba fare con vantaggio dell'amministrazione della giustizia e con vantaggio degli stessi contendenti; perchè coloro i quali non abitano dove ha sede il tribunale o la pretura, sono già costretti a muoversi da casa loro per conferire coi loro consulenti; e quando poi si tratti di persone le quali abitano dove ha sede la pretura, ciascuno comprende facilmente che nei piccoli luoghi non si troverà facilmente chi attenda di solito all'esercizio del patrocinio. Perciò senza proporre apposita modificazione all'ordine del giorno proposto, spero che la Commissione e l'onorevole ministro vorranno consentire che, anche dell'elemento ora da me accennato, debba tenersi conto nella proposta di legge che si attende sia presentata.

Detto ciò intorno ad una proposta che, a mio avviso, è tale da migliorare certamente le condizioni della magistratura, aggiungerò poche osservazioni circa la proposta fatta dall'onorevole ministro ed accolta dalla Commissione: di ammet-

tere, cioè, anche i magistrati a fruire del vantaggio del sessennio. Io credo che questa proposta, per quanto riesca a aumentare di qualche somma il bilancio di grazia e giustizia, sia giusta ed opportuna.

Ho udito dire da qualcuno in quest'Aula che la magistratura decade. Io non posso convenire in quest'opinione. La magistratura ha questo di particolare rispetto a tutti gli altri organismi dello Stato: che mentre nelle altre amministrazioni può bastare che vi sia grande capacità in coloro che stanno al di sopra, nella magistratura invece è necessario, che, dal pretore al presidente di Cassazione, tutti conoscano la legge e la sappiano applicare bene, e con molto discernimento.

Succede che un povero pretore, il quale si ritrova sopra la punta di una montagna, senza comunicazione con uomini istruiti, senza possibilità di far capo a biblioteche e consultare autori e raccolte di giurisprudenza, è obbligato a risolvere questioni le quali, piccole considerate in sé, costituiscono però il patrimonio quasi intero di coloro che vi sono interessati. Ebbene, malgrado la disagiata condizione di molti di siffatti pretori, non udimmo mai grandi lagnanze intorno ai loro giudicati.

Noi esercitiamo tutti liberamente controllo e critica; vediamo pubblicate costantemente le decisioni dei nostri magistrati; nelle raccolte troveremo talora sostenuta e difesa una tesi diversa da quella stata accolta dai magistrati; ma di errori i quali costituirebbero la prova della decadenza della magistratura, e che, per essere una prova, dovrebbero essere numerosi, io non ne ritrovo.

Per dovere d'ufficio, ed anche per amore di studio, consulto soventi le raccolte delle decisioni straniere, e le confronto con le nostre; e dichiaro che non so con quanta verità e per quale motivo si potrebbe dire che quelle magistrature siano superiori alla nostra.

L'unica differenza che, a mio avviso, esiste fra le sentenze dei magistrati nostri, e le sentenze dei magistrati francesi e belgi consiste in questo: che, in molte di quelle decisioni si afferma, in un modo molto reciso, quello che costituisce la causa, il motivo del risolvere. Da noi, invece, si danno del punto deciso dimostrazioni ampie ed accurate. Ma questo prova a parer mio il valore e la diligenza della nostra magistratura, la quale non si astiene dal precisare esattamente le ragioni del decidere, e dallo svolgerle in modo che, sopra di esse, la critica possa affissarsi meglio.

Perciò io non credo assolutamente che siano nel vero coloro i quali talvolta dicono che la nostra magistratura decade. No; essa non decade.

In ogni ordine della magistratura vi sono intelligenze elettissime, le quali, in tutte le questioni gravi, danno prova di tale acume, di tale dottrina, da non temere confronto con nessun'altra nazione.

Ma, constatate queste buone condizioni della nostra magistratura, non dobbiamo astenerci dal prendere in considerazione e dal migliorare le condizioni di coloro i quali già vi appartengono, e di coloro che vi possono aspirare.

Io ammetto che alla fantasia ed al valore di coloro i quali conseguono la laurea, arrida spesso più seducente e promettitore di vantaggi morali ed economici l'esercizio dell'avvocatura; ma ci sono anche molte illusioni. Epperò sono e saranno sempre molti coloro i quali si danno all'esercizio della magistratura, per il valore morale ed il prestigio di cui quest'ordine gode.

Ma bisogna riconoscere che la retribuzione di certe classi, in ispecie, di magistrati, è insufficiente al bisogno. Ad un pretore, col tenue stipendio di 2,500 lire, occorrono soventi libri e raccolte di giurisprudenza, sgraziatamente in Italia tanto numerose a causa delle cinque Cassazioni che abbiamo. Quindi una parte del suo stipendio deve essere erogata in questa natura di spese. Egli avrà certamente la passione dello studio; avrà valore morale e desiderio di distinguersi; ma (e l'onorevole Prinetti lo ammetterà) egli avrà pur bisogno di vivere. Quindi, se noi vogliamo che questa carriera della magistratura sia desiderata ed ambita, e siano sempre degni della loro reputazione coloro che ne fanno parte e vi aspirano, bisogna pure che se ne migliorino le condizioni materiali, così minori e al disotto di quelle che i magistrati hanno nei paesi che ci sono vicini.

Non parliamo dell'Inghilterra, dove un giudice di Contea, il quale ha una competenza limitata, ha uno stipendio superiore a quello di un nostro ministro, perchè ha 37,000 lire. Facciamo il confronto con gli stipendi che hanno i magistrati in Francia, dove il presidente di cassazione ha 50,000 lire, ed in Austria, dove un presidente di tribunale arriva ad avere 17,200 lire, mentre da noi, non c'è nessun presidente di Cassazione che possa aspirare a questo compenso. Date queste condizioni di cose, perchè ci arrestiamo dinnanzi alla piccola somma colla quale si vuol migliorarla?

L'onorevole Prinetti ha svolto considerazioni le quali meritano d'essere esaminate. Egli ha domandato se era opportuno stanziare ora questa maggior spesa, e se non era forse desiderio di popolarità che ci spingeva a votare la proposta ministeriale?

Eh, via, sarebbe un desiderio al quale non so che cosa corrisponderebbe: perchè la magistratura è il corpo meno accessibile a simili sentimenti; e i contribuenti diranno piuttosto che, mentre parliamo di economie, votiamo spese. Ma il desiderio di fare economie non ci deve trattenere dal votare quelle spese che costituiscono il riconoscimento di un atto di giustizia. Supponiamo pure, come l'onorevole Prinetti ha detto (nè io ho elementi per contestarlo), che questo aumento importi una maggiore spesa di un milione, ebbene, io rispondo che da gran tempo questa spesa si propone, si domanda; e che la magistratura, paragonata ad altri ordini amministrativi dello Stato, è forse la meno pagata.

Lo stipendio dei consiglieri di prefettura, ad esempio, è maggiore di quello di un pretore; eppure la responsabilità dei consiglieri di prefettura è minore, perchè essi dipendono o da un consigliere delegato o da un prefetto, mentre il pretore deve assumere egli solo la responsabilità di tutti i giudizi che dà, e se erra per ignoranza, è giustamente censurato.

Noi dobbiamo sottrarre la magistratura persino al sospetto di essere arrendevole in certi giudizi; e perciò dobbiamo persuaderci che il tenue miglioramento che si propone a vantaggio suo, corrisponde ad un atto di giustizia, ad una promessa personalmente fatta dall'onorevole Zanardelli nella discussione del bilancio dell'anno passato, ed anche alla convenienza di mirare a porre la nostra magistratura in tale condizione che, per quanto le nostre finanze lo consentano, la eguagli alla magistratura degli altri Stati.

Voterò quindi volentieri lo stanziamento proposto, sebbene sia anch'io amico delle economie, e sebbene io sappia che, votandolo, favore popolare non me ne verrà certamente.

Una sola osservazione io farò ancora all'onorevole ministro, ed avrò finito.

Fino al 29 giugno 1882, per le copie degli atti giudiziari, si pagavano due diritti: uno per carta da bollo, ed un altro per diritti di copia che appartenevano ai cancellieri, i quali avevano quindi il tornaconto a far fare prontamente le copie di mano in mano che se ne faceva la domanda. Con la legge del 29 giugno 1882 questi due diritti vennero fusi nel diritto di carta da bollo, il cui prezzo fu accresciuto, e si riscuote tutto dal Demanio. Effetto di questa legge fu che a tutti i tribunali ed a tutte le preture dovette applicarsi quel numero d'impiegati che fosse necessario per sopperire alle domande delle copie di atti giudiziari. Siccome però il tornaconto non c'è più (ed

il tornaconto, in fondo, è sempre una molla molto potente nelle azioni degli uomini), così accade sovente che ci sia grande ritardo a dare queste copie.

Per supplire agli inconvenienti di questo ritardo è necessario che i patrocinanti delle parti provvedano essi a far copiare gli atti dei quali hanno bisogno. La risultanza è questa; che invece di pagare soltanto il diritto di carta da bollo che riunisce in sé i due antichi diritti (perchè non si può non pagare), si paga poi ancora un compenso per colui che fa la copia dell'atto.

Comprendo che non si può far ricadere la colpa di quest'inconveniente sull'onorevole ministro, il quale ha ben altre e maggiori occupazioni cui attendere.

Però, se fra le altissime sue funzioni gli rimane un briciolo di tempo per fare che in ogni pretura, e tribunale, e Corte il personale sia distribuito in modo che i contendenti non abbiano mai la necessità di queste spese maggiori alle quali ho accennato, egli renderà un servizio ai contribuenti senza aggravare il bilancio.

Detto ciò, io dichiaro che voterò favorevolmente le somme proposte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. In occasione di un bilancio, e parlando a un ministro quale è l'onorevole Zanardelli, basta che certi provvedimenti si accennino, senza che sia bisogno di defaticarsi in soverchie argomentazioni.

Già l'onorevole Calvi ni ha prevenuto. Era mio intendimento raccomandare al ministro la sorte degli *aggiunti giudiziari*.

È tutta una classe di giovani intelligenti e operosi, cui finora rimase preclusa malamente la via dell'avvenire.

Sappia lo Stato avvalersi di tante forze, che nella oscurità steriliscono.

Si vogliono magistrati, si vogliono buone sentenze? Ebbene lo studio e la operosità si ravvivino con la fede nell'avvenire. E su questo argomento non aggiungo parola. Nutro fede nell'opera del ministro.

Raccomando del pari al ministro la sorte degli *uscieri*. Gravi sono gli attributi e la responsabilità di questa casta di funzionari, per modo dimenticati che, nell'esercizio dei loro incarichi negli affari penali, nessuna indennità è compenso all'opera loro.

Anzi il più delle volte essi sono esposti a sobbarcarsi del proprio alle spese delle gite, cui

sono costretti, per la notificazione di atti in località spesso lontane dalla abituale loro residenza.

Una speciale Commissione studiò questo argomento; e affermò l'urgenza di provvedere. Invito il ministro a attuare provvedimenti che, in corresponsività dei servizi, una buona volta assicurino la sorte di questo personale.

Un'ultima raccomandazione devo rivolgere al ministro; raccomandazione da me già fatta per occasione di precedenti bilanci.

Per quanto ve lo consentano queste nostre finanze, che si persiste a dire così disastrose, provvedete a stabilire biblioteche adeguate, per uso dei magistrati.

Giustamente uno degli oratori additò quanto fosse penoso questo spettacolo di un giudice, costretto a lottare tra i bisogni della vita e le necessità di un lavoro essenzialmente scientifico, che a lui si impone.

Oggimai il giure, per le mutate condizioni dei tempi, si veste di forme nuove; dinanzi alle quali gli studi di una scolastica antiquata addiventano ogni dì più insufficienti. Il magistrato è oggimai costretto a seguire, giorno per giorno, il movimento del pensiero moderno.

Ebbene, io mi auguro che si riconosca essere venuto il tempo di provvedere a tutte queste necessità, inseparabili dal funzionamento di uno Stato rettamente ordinato.

Vanamente si grida che a un regime doveroso di economia è forza oggi sacrificare tutto queste necessità. Contrariamente ad altri, io penso che male si viene a fare qui dentro le prefiche dell'erario, quando si lascia il paese nell'abbandono. Invano si tenta lucupletare l'erario spogliando il paese della soddisfazione dei suoi servizi.

A un erario florido io preferisco servizi pubblici rettamente ordinati, rispondenti alle pubbliche necessità; preferisco un paese, ove la vita intellettuale e morale abbia modo di manifestarsi in tutta la sua attività. Non temo i disavanzi; temo un paese per economia condannato a una esistenza stentata.

E parlando di magistrati, mi associo ad altro oratore, il quale già rilevò come vanamente si invoca qui l'esempio della Francia. In Francia la magistratura ha retribuzioni e riguardi, che in Italia le mancano. La differenza tra i due bilanci della giustizia, in Francia e in Italia, da questo unicamente dipende, dal numero dei tribunali, in Francia troppo inferiore al numero dei tribunali nostri. La Francia non ha che sole quattro Corti di appello. In Italia ne contiamo venti, più quat-

tro sezioni sussidiarie. Nè la Francia è come l'Italia coperta da una pleiade di preture.

Ebbene, io domando ai miei colleghi: chi di noi sarà che, senza esitanze, conceda pieni poteri a un ministro, per sacrificare a un regime di economia questi nostri piccoli centri di vita locale?

In quel giorno conteremo i voti...

Fortis. Se verrà.

Panattoni. Quanto a me, io vi aspetto a quel giorno: mi riservo contare i voti in quel giorno.

Frattanto al ministro domando che, senza prevenire i tempi, e senza curarsi di riforme ipotetiche, le quali verranno quando verranno, se pure verranno, curi per il momento i bisogni dell'oggi. In questo senso ho sentito il dovere di raccomandare a lui la classe benemerita degli aggiunti giudiziari, e quella non meno dimenticata degli uscieri; comechè io pensi che, affinché l'uomo possa ai propri doveri interamente rispondere, tale debba essere la posizione che la società gli crea, da dargli modo di soddisfare come ai propri doveri, così al proprio decoro, e alle più legittime necessità della vita. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato.

Pascolato. Io mi era iscritto nella discussione generale, perchè non aveva trovata la sede, in un capitolo del bilancio, dove far cadere una modestissima raccomandazione che intendeva rivolgere all'onorevole ministro ed alla Commissione del bilancio.

Ma, poichè mi trovo a parlare, permetta la Camera che alle risposte eloquenti e concludenti già date dall'onorevole Cerruti e dall'onorevole Panattoni alle osservazioni fatte dall'onorevole Prinetti intorno alla misura dell'aumento del dieci per cento per i sessenni, io aggiunga qualche modesta considerazione.

Io non entro nell'ordine elevato di argomentazioni desunte dalle condizioni del bilancio, dove si è compiaciuto di portare la questione l'onorevole Prinetti. Credo però sia lecito osservare che nelle viscere della questione specifica proposta alla Camera, malgrado la elevatezza di quelle considerazioni sue, egli non è entrato perchè non vi poteva entrare.

La ragione per la quale ministro e Commissione si sono accordati intorno a questo provvedimento, è sostanzialmente una sola; avevano entrambi davanti una questione di giustizia, cioè l'inferiorità assoluta e relativa del trattamento dei funzionari dell'ordine giudiziario in confronto, non soltanto di quelli dipendenti dalle altre am-

ministrazioni dello Stato, ma dei funzionari stessi del Ministero di grazia e giustizia.

Ora è opportuno, a questo proposito, di ricordare che, in sostanza, l'onorevole guardasigilli altro non ha fatto in quest'anno che mantenere la promessa e l'impegno che egli avea preso già davanti alla Camera nella discussione del bilancio del 1887-88.

Allora, in seguito a domanda fattagli dall'attuale relatore di questo bilancio, onorevole Cuccia, il ministro guardasigilli aveva dichiarato di non potere non riconoscere quello che da tutti i suoi predecessori senza distinzione era stato riconosciuto: vale a dire che ingiustamente e inopportuno si negava ai funzionari dell'ordine giudiziario quello che a tutti gli altri impiegati dello Stato si accorda, e si accorda agli stessi impiegati del Ministero di grazia e giustizia; per questo il ministro prendeva in quell'occasione l'impegno di fare in modo che questa disparità ingiusta e dannosa venisse a cessare, perchè non si può nemmeno pensare a compenso qualsiasi che i funzionari dell'ordine giudiziario abbiano goduto finora, in confronto di questo aumento sessennale che ad essi era negato.

Dunque non biasimo, ma lode merita, ad avviso mio, l'onorevole guardasigilli per avere in questo abbandonato le tracce dei suoi predecessori: i quali riconobbero l'ingiustizia ed il danno, e fecero sentire l'inclinazione ed il desiderio che avessero a cessare, ma non vennero mai innanzi al Parlamento a proporre provvedimenti intesi a raggiungere veramente questo scopo.

Sotto questo punto di vista l'onorevole Zanardelli inaugura, dunque, un sistema, che è doloroso dover chiamare nuovo: quello, cioè, di mantenere le promesse date ai funzionari dello Stato davanti al Parlamento.

Ma si argomenta che popolare forse è la proposta, e popolare è senza dubbio il difenderla; ma che bisogna tener conto anche dell'interesse dei contribuenti.

Permetta l'onorevole Prinetti che gli rispondiamo che non siamo meno teneri di lui dell'interesse dei contribuenti, pure accettando e difendendo la proposta che sta in questo momento davanti alla Camera.

Importa, è vero, che i contribuenti spendano il meno possibile; ma importa soprattutto che spendano bene e che ottengano il corrispettivo di ciò che danno.

Ora io vorrei dividere i sereni convincimenti dell'onorevole Cerruti intorno alla condizione in-

tellettuale (non parlo, s'intende, della condizione morale) della magistratura nostra.

Ma io temo che egli, ricordando i responsi dei nostri magistrati, quali sono raccolti nei diversi repertori della nostra giurisprudenza, non abbia pensato che quei responsi provengono per lo più dagli avanzi delle legioni antiche dei nostri giudici, perchè le raccolte di giurisprudenza contengono più spesso le sentenze delle Corti di Cassazione e di Appello, che non quelle dei tribunali e dei pretori.

Ma se si facesse un confronto tra le sentenze dei tribunali e dei pretori nostri, e quelle dei tribunali e dei pretori di altri paesi, io davvero non oso ricercare se si avrebbe ragione di essere altrettanto soddisfatti, quanto mostrava di esserlo (e lascio a lui la responsabilità di questa soddisfazione) l'onorevole Cerruti.

Io temo che il reclutamento dei magistrati, da parecchi anni in qua, sia avvenuto in tal modo da lasciar molto pensosi intorno all'avvenire della magistratura italiana.

Forse ancora tutti i danni di questo reclutamento non li abbiamo potuti provare e sentire; ma io temo che stia per venire, e più presto che non si crede, il giorno in cui questi danni ci peseranno addosso; il giorno in cui ci pentiremo di non essere stati abbastanza solleciti del modo come la nostra magistratura si andò formando.

L'argomento principale che mi parve addurre l'onorevole Prinetti, contro l'aumento sessennale è questo: se non l'abbiamo mai accordato finora, qual'è la ragione speciale, per cui volete che oggi si accordi?

Ad argomento simile si può dare facilissima risposta, mediante un'altra interrogazione. Se una ingiustizia fu commessa finora, (e fu riconosciuta, almeno fino al presente, da tutti quelli che delle cose del bilancio di grazia e giustizia si occuparono in questa Camera), se una ingiustizia fu commessa sino ad ora, e si è tollerata, e si è lasciata durare, perchè la dovremo lasciar continuare? È vero o non è vero, che, relativamente agli altri funzionari dello Stato, i magistrati sono meno compensati? È vero o non è vero, che gli altri funzionari dello Stato, quantunque meglio compensati, godono questo beneficio dell'aumento sessennale?

Ed è poi vero o non è vero, che l'aumento sessennale lascia più libera la scelta nelle promozioni? Invero a chi insiste, affine di ottenere la promozione dopo un certo tempo, è difficile dare risposta negativa, quando pure gli manchino i titoli, i requisiti od i meriti, se costui domanda

in nome della sua condizione economica, aggravatasi col decorrere del tempo, senza che a questo aggravarsi abbia corrisposto un miglioramento del suo stipendio. Ond'è che io penso che questo provvedimento, in apparenza modesto, possa essere di molta utilità, anche morale, mentre il guardasigilli e le Commissioni stesse, che egli suol consultare intorno alle promozioni, saranno più rigorosi apprezzatori del merito, quando si tratti di funzionari, che, sebbene si trovino, da lungo tempo, nello stesso posto, hanno risentito in fatto qualche miglioramento nelle loro condizioni per il semplice decorso del tempo, o in forza dell'aumento sessennale.

In ciò adunque io ravviso anche una ragione di opportunità e di convenienza da aggiungersi alle ragioni di giustizia, che già basterebbero da sole a giustificare il provvedimento.

Ma, aspettate, esclama l'onorevole Prinetti, aspettate la riforma grande! Perché volete giovarvi di questi mezzucci, di questi espedienti? Questi espedienti non risolvono la questione. Voi volete avere magistrati migliori. Per avere magistrati migliori, siete tutti d'accordo, bisogna avere magistrati meglio retribuiti. Aspettate la riforma dell'organico giudiziario, aspettate la nuova circoscrizione giudiziaria, allora penseremo al da farsi.

Però rispondono i magistrati italiani, che da lungo tempo si promette loro questa grande riforma, la quale non è venuta, e non ha potuto venire finora, e io temo che si farà ancora attendere a lungo.

Imperocchè se le condizioni finanziarie si oppongono oggi all'adozione di un provvedimento di giustizia, le ragioni finanziarie si opporranno in ben più grave misura, quando si tratti appunto della più grande riforma. Io credo invece che sia molto opportuno il sistema inaugurato dall'onorevole Zanardelli, il sistema dei piccoli e modesti ritocchi. E qui ne vediamo gli effetti. In questo anno stesso sono venuti a cessare i tribunali di commercio, e sono cessati, si dica pure, con plauso generale. Questo ha reso possibile appunto il provvedimento che vi si propone con questa legge del bilancio, perchè una delle sorgenti, con le quali l'onorevole guardasigilli si è proposto di far fronte all'aumento nella spesa pel personale, dipendente dagli aumenti sessennali, proviene dalla soppressione dei tribunali di commercio. A me sembra che convenga continuare in questo sistema dei ritocchi, e credo che da esso si otterrà finalmente quello che dai grandi progetti non si è potuto finora ottenere.

Ora mi permetta la Camera che io venga a

quello che era il modesto scopo delle parole, che io intendeva di pronunziare nella discussione di questo bilancio. Come io dava lode all'onorevole ministro e alla Giunta generale del bilancio di aver provveduto a quest'opera di pareggiamento tra i funzionari dell'ordine giudiziario e quelli delle altre amministrazioni, così io voleva invocare un altro pareggiamento; quello cioè delle condizioni di quella infelicissima classe dei portieri giudiziari, di cui la Commissione, sia detto a sua lode, si è pure occupata nella sua relazione.

La questione ritorna periodicamente da molti anni davanti alla Camera, e, per parlare solamente dei due esercizi precedenti a questo che si sta discutendo, ricordo che due anni fa l'onorevole Della Rocca invocò un provvedimento ed ebbe promessa dal guardasigilli d'allora, che l'indecenza (è questa la giusta e grande parola dell'onorevole Cuccia relatore) sarebbe fatta cessare non solo per ispirito di giustizia, ma ancora per togliere il pericolo (dicevasi allora) il vero pericolo di mettere accanto alla magistratura del regno degli individui male retribuiti, mal sicuri dell'oggi e peggio del domani, esposti a tutte le tentazioni.

Tal'è veramente la condizione dei portieri, dei custodi, degli inservienti della magistratura.

Voci. Ci sono state due Commissioni.

Pascolato. Lo so: ne parla anche la relazione, ma questo lavoro delle Commissioni finora non è conosciuto. L'anno scorso fu l'onorevole Elia che sollevò di nuovo la questione, e l'onorevole guardasigilli, per ispirito di prudenza, e altre e maggiori cose avendo nel pensiero, non volle evidentemente prendere alcuno impegno. Confessò per altro che le condizioni dei portieri della magistratura del regno sono veramente miserrime, disse che gli stavano a cuore, e l'onorevole Elia di queste risposte dovette appagarsi. Oggi è la Giunta del bilancio che rileva questa piaga, che riconosce essere indegno di un paese civile di tenere al servizio di uffici come questi, che sono i più delicati che si possano trovare, delle persone retribuite con stipendi che variano tra le 25 e le 40 lire, che è indegno di lasciare continuare questo sconcio, lasciatemi ripetere la parola, questa indecenza.

La Commissione, parlando dei lavori e degli studi fatti in proposito, dice che essi stanno davanti al ministro, e lascia intendere che il provvedimento da prendersi dovrebbe essere quello di destinare parte della somma stanziata al capitolo delle spese di ufficio per costituire gli organici di questi portieri giudiziari, i quali, non

si sa perchè, sono trattati in modo diverso da quelli di tutte le altre amministrazioni dello Stato, da quelli stessi del Ministero di grazia e giustizia.

La Commissione anzi, non potendo pensare un'altra ragione, va ad immaginare che siano trattati diversamente, perchè diverso è il loro nome, perchè non possono chiamarsi uscieri, come presso le altre amministrazioni dello Stato, avvegnachè si confonderebbero con quell'altro ufficiale dell'ordine giudiziario che è l'usciero, e che per conseguenza chiamandosi portieri, si è creduto di doverli trattare diversamente.

Or bene, siccome la Giunta generale del bilancio non pensa certo che questa sia una ragione seria, e nessuno credo lo pensi in quest'aula, così io mi permetto di domandare che, in questa occasione, dacchè fu sollevata la questione dalla stessa Giunta, si venga a qualche conclusione. E per questo io mi permetto di raccomandare all'accettazione dell'onorevole ministro guardasigilli e della Giunta quest'ordine del giorno:

“ La Camera invita il Governo a proporre al più presto i provvedimenti opportuni per parificare la condizione dei portieri, custodi ed inservenienti delle magistrature giudiziarie del regno a quella dei loro colleghi delle altre amministrazioni dello Stato e dello stesso Ministero di grazia e giustizia, e passa alla discussione dei capitoli. ”

Spero che non vi possa essere difficoltà all'accettazione di quest'ordine del giorno, se il male è riconosciuto, se l'intendimento di fare qualche cosa è stato affermato ripetute volte in questa Camera, se, al dire della stessa Giunta generale del bilancio, stanno già davanti al ministro gli studi opportuni.

Ed io so, lo prova il fatto appunto degli aumenti sessennali proposti, io so che quando l'onorevole guardasigilli ha preso un impegno, questo impegno egli mantiene ad ogni costo. Non è questa l'ultima delle ragioni, per cui tanta fiducia e tanta speranza in lui ripone la magistratura italiana.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Non era mia intenzione di prendere parte alla discussione generale di questo bilancio; ma siccome coloro che fin qui hanno parlato si limitarono, fatta eccezione dell'onorevole Prinetti, ad appoggiare l'aumento del sessennio ai magistrati non si occuparono dell'ordine del giorno, che si propone alla Camera, dalla Com-

missione del bilancio, così reputo opportuno di fare alcune osservazioni a questo riguardo.

È inutile dire che io mi unisco, di gran cuore, a coloro i quali sostengono l'aumento del sessennio pei magistrati, e che, a mia volta, rendo anche lode al ministro, non di aver mantenuta la sua parola, ma di aver compiuto un atto di pura e rigorosa giustizia, di fronte alla quale devono fermarsi tutte le altre considerazioni sia di finanza, sia di convenienza.

Forse l'onorevole Prinetti aveva ragione, quando accennava alle economie possibili, ma mi pare che egli abbia confuso due cose, che sono di per sè stesse distinte, vale a dire, gli stipendi che si corrispondono ai magistrati e le spese propriamente dette, per l'amministrazione della giustizia.

Quanto agli stipendi, avendo già altri oratori dimostrato come i magistrati, in altri paesi, siano pagati meglio che in Italia; non credo su ciò di dover aggiungere altre osservazioni. Ma quanto alle spese per l'amministrazione della giustizia, io mantengo la opinione, che espressi alla Camera in parecchie occasioni e specialmente, l'anno passato, nella mia relazione sul bilancio di grazia e giustizia, e l'opinione mia è questa; che se vi è capitolo del bilancio (torno a ripeterlo oggi) sul quale si possano fare delle vere e serie economie è quello che appunto riguarda le spese per l'amministrazione della giustizia.

A prescindere da ogni altra considerazione, io potrei rilevare l'aumento stesso, che oggi si è proposto nel bilancio, per le cause, che vengono rimandate da una Corte ad un'altra, per motivi giustificati, di suspicione e di pubblica sicurezza.

Ebbene, mi consentirà l'onorevole ministro, che, a questo proposito, io non sia della opinione di coloro che credono l'accusato si debba facilmente distrarre dai suoi giudici naturali; disposizione questa che, pur essendo una mera eccezione, da alcuni anni, è diventata così generale, da meritare che vi si richiami sopra la attenzione del ministro stesso e della Camera. Sono convinto che la opinione personale del ministro sia conforme alla mia; e sono sicuro che egli curerà, come ha fatto per tante altre cose, che su questo punto si proceda in modo più conforme alle leggi; e, siccome il distrarre un accusato dai suoi giudici naturali importa uno spostamento di difese e di accessi di testimoni, e quindi un aumento di spese è evidente che, in questa parte, non è mai abbastanza raccomandabile ogni misura di pru-

denza non solo, ma ogni misura di equità e di giustizia.

E qui crederei di mancare al debito mio, se non rendessi lode all'onorevole ministro, per le sue circolari, emanate dopo la discussione del bilancio dell'anno scorso; le quali consigliano appunto ai rappresentanti del Pubblico Ministero di ridurre possibilmente il numero e la chiamata dei testimoni nelle cause penali alle pure esigenze della giustizia e che costituivano tutta quella serie di osservazioni dirette a diminuire le spese. Però, mi duole di non aver veduta rilevata una cosa nella relazione, d'altronde diligentissima, dell'onorevole Cuccia; cioè che cosa si sia fatto, nella esazione per il ricupero delle spese di giustizia, dall'anno passato ad oggi? So vi sia un vuoto assai considerevole e del quale, a mio avviso, non furono indicate le cagioni dalle quali questo vuoto veniva prodotto. Speravo di trovare nella relazione una dimostrazione che valesse a farmi ritenere che, nelle osservazioni fatte l'anno scorso, non mi ero ingannato, o, per lo meno, valesse a persuadermi che tutto il possibile era stato fatto, e che, ad ogni modo, questo capitolo avrebbe potuto offrire margine sufficiente per una maggiore riduzione di spesa.

Ora passo ad esaminare brevemente l'ordine del giorno che la Commissione ha proposto.

Io sono favorevole in massima al criterio delle riforme parziali che si possono introdurre negli ordinamenti dell'amministrazione dello Stato, e precisamente in quelli che riflettono la giustizia; ricordo che, anche nella Commissione del bilancio, questo concetto fu da me proposto l'anno scorso. Ma quando veniamo all'attuazione pratica di questo concetto, allora io mi discosto dall'opinione comune.

Anch'io ammetto che, con il sistema delle riforme parziali, si possa organizzare meglio la magistratura; l'abolizione dei tribunali di commercio, come giustamente fece l'onorevole ministro, ha arrecato una certa economia nell'amministrazione della giustizia; ma assolutamente non credo che, con un sistema di questo genere si possa dare facoltà al Governo di modificare di punto in bianco le circoscrizioni giudiziarie senza turbare con quelli dei privati gl'interessi della giustizia.

E difatti che cosa dice la Commissione del bilancio nel suo ordine del giorno? Invita il Governo di presentare una legge che gli dia facoltà di sopprimere quelle sedi di preture e di tribunali civili e correzionali che risultassero

superflue al regolare andamento del pubblico servizio.

Ora, quali sono i tribunali, quali sono le preture che si possono abolire? Io certamente non posso indovinarlo, nè l'onorevole ministro, nè la Commissione sarebbero capaci oggi di dircelo.

Vi possono essere delle preture che incontestabilmente si possono sopprimere, cioè quelle che mancano di lavoro ed hanno poche cause da sbrigare, insomma quelle la cui esistenza non è giustificata da qualche supremo bisogno di giustizia, ed io non lo contesto; ma al di là di questo, o signori, io non posso arrivare; imperocchè so quanti inconvenienti hanno prodotto sempre questi strappi che man mano si fanno alle leggi organiche; cito ad esempio i mutamenti delle circoscrizioni territoriali che si propongono con qualche leggina; e questi strappi fatti a uno, a uno sono tanti colpi di spillo che potrebbero mostrare veramente la crudeltà del legislatore, il quale non si appaga che quando l'ultima stilla di sangue versato da corpi ridotti insensibilmente anemici è finita. Ora io non sono amico di queste riforme che possono implicare spostamenti di gravi interessi per l'amministrazione stessa della giustizia.

Dimodochè, se il concetto del ministro è quello di riformare l'ordinamento giudiziario con una legge generale, sarò il primo ad applaudirlo; ma che, nel momento attuale, si ecciti, e si spinga il ministro di introdurre queste modificazioni nell'ordinamento giudiziario, alle quali ho accennato, non potrei assolutamente ammetterlo.

Mi auguro perciò che le spiegazioni dell'onorevole ministro e della Commissione saranno tali da assicurare la Camera intorno alla portata, ed alle cautele dalle quali deve essere circondata per non sollevare lamenti, e nello stesso tempo non precludere la via a quella riforma giudiziaria che tutti desideriamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

Campi. Ho chiesto di parlare durante il discorso dell'onorevole Prinetti che si dichiarò contrario al proposto aumento sessennale a favore dei magistrati. Ma all'onorevole Prinetti diversi oratori hanno risposto, secondo il mio modo di vedere, vittoriosamente, confutando le acute obiezioni, del resto, ch'egli aveva presentato.

Sicchè ormai poche osservazioni mi rimangono da fare.

L'aumento sessennale, a mio modo di vedere, è un mezzo per provvedere, sebbene insufficientemente, alle condizioni dei magistrati che, per

consenso unanime, sono veramente assai deplorabili.

Ma siccome l'invocata riforma giudiziaria, la grande riforma, come l'ha chiamata l'onorevole Prinetti, come tutte le cose grandi è difficile da raggiungersi; pel momento, perchè il meglio non sia nemico del bene, io mi accontento anche di quest'aumento sessennale; e me ne accontento tanto più perchè penso ch'esso è destinato a portare qualche sollievo alle condizioni dei magistrati inferiori e, se non m'inganno, specialmente alle condizioni dei pretori. Ed io mi consolo di quel provvedimento tanto più pensando che questi modesti e benemeriti magistrati fino ad oggi furono tenuti in poca considerazione.

L'onorevole Prinetti dice che invece di preoccuparsi tanto delle condizioni dei funzionari, dello Stato, noi dobbiamo ormai preoccuparci dei contribuenti e ce ne dobbiamo preoccupare tanto più che, in questo momento, il nostro bilancio versa in condizioni certo assai meno buone di quelle che non fossero negli ultimi anni.

Sta bene; io sono amico dei contribuenti quanto l'onorevole Prinetti e sono disposto a dare il mio voto ed a prestare tutta la mia modesta opera a favore di tutte le economie che possibilmente si possono attuare. Ma però non voglio che queste economie riescano a scapito dei servizi che lo Stato è in dovere di prestare all'universalità dei cittadini.

Ora se v'è un servizio che tocca a ciò che di più sacro e delicato hanno i cittadini, è certo il servizio della giustizia. Io credo che noi non mostreremmo d'avere un concetto sufficiente dell'altezza del nostro mandato, dei doveri che abbiamo di fronte al paese, se non ci preoccupassimo della giustizia come di uno degli interessi più gravi e più sacri del paese medesimo. Ora bisogna non conoscere i magistrati per non sapere come essi, meritevoli come sono di tutti gli encomi loro tributati dall'onorevole Ceruti, si trovino nel presente momento in una situazione, direi quasi, di sconforto. È da troppo tempo che, in questa Camera, si promettono provvedimenti intesi a migliorare la loro condizione; è da troppo tempo che queste promesse rimangono poi assolutamente prive di effetto.

Laonde io credo che recherebbe, nel Corpo giudicante, una impressione assai sgradita il vedere, non dirò respinta, ma anche avversata da serie difficoltà l'approvazione di un provvedimento il quale, in sostanza, non è, rispetto ai magistrati, che un atto di giustizia, il quale non ha

altro scopo che quello di pareggiare la sorte loro alla sorte di tutti gli altri funzionari dello Stato.

L'onorevole Prinetti, insistendo nel concetto delle economie, dice che veramente in Italia per la amministrazione della giustizia non si spende poco, che anzi in paragone si spende più di altri paesi. È vero: ma non hanno colpa i magistrati se il loro numero supera di gran lunga i veri bisogni dell'amministrazione della giustizia.

Del resto io credo che la Camera compia il doppio dovere che essa ha in questa materia, il dovere cioè di preoccuparsi della sorte dei magistrati da una parte e di preoccuparsi dell'interesse dei contribuenti dall'altra, approvando le due proposte dalla Commissione del bilancio, l'una relativa all'aumento sessennale ai magistrati, l'altra che invita il Governo a presentare un disegno di legge che lo autorizzi ad abolire i tribunali e le preture superflue al servizio.

Ho inteso testè l'onorevole Fili-Astolfone fare le sue riserve sopra quest'ultimo ordine del giorno.

Ma io francamente voterò di gran cuore l'ordine del giorno proposto della Commissione, perchè credo che, col modificare la circoscrizione giudiziaria, si faccia il passo più decisivo per arrivare una buona volta alla grande riforma giudiziaria.

Capisco però essere assai difficile, che quando si presentano alla Camera proposte concrete per l'abolizione di una determinata pretura, di un determinato tribunale, non ne rimangano impensieriti tutti coloro i quali hanno interessi in senso contrario alla proposta abolizione.

Ma se noi stimiamo che davvero sia propizio il momento per la riforma giudiziaria, se vogliamo davvero alleggerire di una grossa spesa il bilancio di grazia, e giustizia noi dobbiamo, senz'altro, votare l'ordine del giorno della Commissione, sicuri che il Governo vorrà usare della facoltà che sarà per essergli concessa, con prudenza, con saggezza e con animo interamente sereno, ed indipendente da ogni considerazione particolare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. Gli argomenti più importanti di questo bilancio si possono ridurre a due: l'uno relativo all'aumento del sessennio per i funzionari dell'ordine giudiziario; l'altro che concerne l'ordine del giorno proposto dalla Commissione per la riforma dei tribunali e delle preture.

Di questo sessennio hanno già parlato diversi oratori; si tratta di una quistione di giustizia distributiva; di parificare i funzionari dell'ordine giudiziario a tutti gli altri impiegati dello

Stato, allorché, nello spazio di sei anni non abbiano avuto una promozione, la quale è ancora più difficile nello stretto organico della amministrazione e della giustizia.

In quanto all'ordine del giorno proposto dalla Commissione, dirò di non comprendere le paure e i sospetti manifestati da alcuni oratori; poichè quest'ordine del giorno lascia impregiudicata la questione; esso non dà al potere esecutivo facoltà di fare alcuna cosa; esso invita soltanto il potere esecutivo a presentare un disegno di legge, che, a suo tempo, discuteremo con tutta la serenità d'animo, e che approveremo se risponderà ai veri bisogni della giustizia e respingeremo se proporrà un'inutile, anzi dannosa, diminuzione dei tribunali, e delle preture.

Del resto in quest'ordine del giorno non sono nemmeno indicati i criteri, secondo i quali il ministro guardasigilli dovrà presentare questo disegno di legge, perchè in esso si dice soltanto che si invita il Governo a presentare un disegno di legge che gli dia facoltà di sopprimere quelle sedi di pretura e di tribunale civile e correzionale che, per l'esperienza dell'ultimo decennio, risultassero superflue al regolare andamento del pubblico servizio.

Non è detto che dovranno essere sopresse le piccole preture, come non è detto che dovranno essere mantenute le grandi.

Tutta la questione sarà risposta nel sapere quale insegnamento abbia dato l'esperienza dell'ultimo decennio sia per ciò che riguarda l'ubicazione dei tribunali e delle preture, sia per ciò che riguarda la maggiore o minore quantità di cause che in esse si sono potute trattare.

Credo quindi che noi possiamo accettare senz'altro questo ordine del giorno.

Si sono poi fatte delle osservazioni anche sulle spese di giustizia, e mi pare che l'onorevole Fili-Astolfone, per esempio, si sia trattenuto sulle spese che si incontrano per la remissione delle cause, rimandandole da una ad un'altra Corte d'Assise. Io mi permetto di osservare che in ciò il guardasigilli non c'entra per nulla, poichè il giudizio di remissione non è pronunziato che dalla Corte di cassazione, la quale decide che una data causa piuttosto che da una Corte d'assise debba essere trattata da un'altra; nè il ministro può impedire ciò che viene deciso dalla Corte di cassazione. Si aggiunga che questa remissione di cause può essere non solamente reclamata dal Pubblico Ministero nell'interesse della pubblica sicurezza, ma può essere anche richiesta dalla parte civile o dal tribunale, dimodochè nel guar-

dasigilli manca l'azione per ridurre codesti giudizi di remissione di cause da una ad altra Corte. Dunque per ciò che riguarda questo punto non credo che si possano diminuire le spese.

Il mio egregio amico, il relatore del bilancio, ha fatto delle osservazioni molto savie intorno al reclutamento della magistratura; egli desidera che si possa introdurre un nuovo sangue nelle vene di questo corpo abbastanza illanguidito, e per uscir di metafora egli desidera che venga adottato ciò che fece buona prova nelle provincie meridionali, ossia l'istituzione dell'alunnato di giurisprudenza; in altri termini egli desidera che sia fatta una legge speciale, la quale, a similitudine di quello che si è fatto per l'esercito, bandisca, a determinati periodi, una gara speciale di alunni, per un limitato numero di posti nella magistratura collegiale.

Non sarò io certo che respingerò il bisogno di questa legge, ma frattanto anche senza la legge si potrebbe cominciare a fare qualche cosa; dapochè l'onorevole Cuccia sa bene, che, nel nostro ordinamento giudiziario, fra gli altri requisiti per aspirare anche all'ufficio di consigliere d'appello, o di giudice di tribunale, v'è pur quello dell'esercizio della professione dell'avvocato.

Or bene, questo concorso che l'onorevole Cuccia desidera che sia fatto per mezzo di una legge, potrebbe senz'altro esser fatto dall'onorevole ministro, in esecuzione della legge sull'ordinamento giudiziario, perchè nulla gli vieta di far aprire una pubblica gara, fra coloro che appartengono al Foro, e che hanno i requisiti voluti dall'ordinamento giudiziario, e scegliere tra costoro i più idonei ad essere giudice di tribunale, a consigliere di Corte d'appello. Così si formerebbe una corrente di nuova vita per rinsanguare la magistratura; perchè magistrati ed avvocati escono dagli stessi banchi, vestono la stessa toga, ed hanno tutti per iscopo la retta amministrazione della giustizia.

Non dirò poi nulla di ciò che riguarda i portieri, sui quali la Camera ha udito parlare parecchi oratori. Io ebbi già nello scorso anno a trattare questo argomento. Solo ora prego il ministro di saperci dire prima di passare alla votazione dell'ordine del giorno, proposto dall'onorevole Pascolato, quali ammaestramenti ha potuto ricavare dalla relazione, che gli ha presentata la Commissione ministeriale nominata per lo studio di questo argomento, e quali miglioramenti, ed in qual tempo, potrebbero sperare gli uscieri ed i portieri giudiziari. Non vogliamo che l'onorevole ministro sottoscriva ora una cambiale. Vogliamo

solo che ci dica in qual tempo potrebbe sottoscriverla.

Con questa raccomandazione pongo fine al mio dire.

Presidente. Onorevole Siacci ha facoltà di parlare.

Siacci. In questo bilancio ho cercato invano un capitolo, che riguardasse la costruzione del palazzo di giustizia in Roma.

Non potendo perciò parlare in occasione di un capitolo, che non esiste, parlo nella discussione generale, quantunque l'argomento sia di poca importanza, rispetto agli altri.

Il ministro ricorderà come, alcuni anni fa, fu bandito un concorso per questo palazzo di giustizia, concorso al quale presero parte settantaquattro architetti.

Di questi concorrenti nessuno vinse il concorso, ma sette furono presi in considerazione e furono invitati a ripresentare i loro progetti, migliorati e modificati, secondo certe esigenze.

Questo nuovo concorso fu aperto, se non erro, nel maggio del 1887. Nel settembre furono presentati i progetti.

La Commissione si adunò, credo più di una volta, ma non so quale verdetto abbia pronunciato.

Io pregherei il ministro di volermi, per cortesia, dare qualche schiarimento in proposito, e in questa occasione non posso a meno di augurarmi che il ministro, la cui energia è ben conosciuta, riconosca la necessità di metter mano presto alla costruzione di questo palazzo.

Presidente. L'onorevole Indelli ha facoltà di parlare.

Indelli. Dirò pochissime parole.

L'onorevole Pascolato ha rivelato un concetto che mi dà occasione ad esporre qualche idea sulla questione dei sessenni.

La ragione, che egli ha addotto, per appoggiare la concessione del sessennio, è quella appunto che me ne ha fatto dubitare fino a ieri.

Esporrò le mie idee, onorevole Pascolato. Comincerò col dire che voterò il sessennio, ma ho dubitato fino a ieri dell'utilità dei sessenni per quelle ragioni per le quali l'onorevole Pascolato crede che riuscirebbero utili.

L'onorevole Pascolato ha detto che il sessennio faciliterà la scelta della Commissione centrale per le promozioni. Onorevole Pascolato, ciò è verissimo; ma questa sua proposizione, questo suo giudizio non significa altro se non che il sessennio andrà ad aumentare, mi perdonino la

frase, le acque stagnanti della magistratura giudiziaria.

Questa è la verità.

Gli uomini d'ingegno, i magistrati di valore sono scelti sempre per le promozioni. Ma coloro che sono entrati nella carriera, con quella che non è nemmeno aurea mediocrità, ma argentea mediocrità (*Si ride*), sono coloro che avranno bisogno del sessennio.

E ora altre due osservazioni.

La prima è, che noi non dovremmo aggravare i contribuenti, che solo per avere dei buoni, non già per incoraggiare dei cattivi magistrati.

La seconda è questa, che io non credo (antico magistrato, non sarò io che lancerò la freccia del Parto) non credo che vi sia una grande decadenza nella magistratura, ma certo se lamenti vi sono, questi si riferiscono a quelle regioni nelle quali vi sono magistrati che non si muovono mai da casa loro, che vogliono rimanere nel loro paese a far la carriera, e che poi diventano la spugna di tutte quelle tradizioni e costumi, che non sono sempre per la serena amministrazione della giustizia.

Ho detto che voterò questa spesa. Giacchè la magistratura c'è come è stato detto, aiutiamola e facciamo anche che vi siano nella sua bisaccia dei residui per la povertà virtuosa. Io voterò il sessennio, o signori, non già per ragione di giustizia distributiva, come ho sentito più volte a ripetere, ma per una ragione più alta e più nobile.

Lo Stato, o signori, paga i suoi impiegati e funzionari come crede. Esso presenta i suoi organici. E chiunque imprenda la carriera della magistratura, deve conoscere quali sono i suoi diritti.

Qui non c'è dunque questione di giustizia distributiva. La questione è di vincere la concorrenza per l'intelligenza di fronte alle libere professioni, di fronte agli altri rami della stessa amministrazione dello Stato.

Perchè, o signori, voi lo sapete, i giovani intelligenti e valorosi prescelgono d'impredere altre carriere nelle amministrazioni dello Stato, perchè vi trovano una posizione meglio retribuita. Questa è la vera ragione per la quale io voto il sessennio; perchè, in un modo o nell'altro, alla magistratura bisogna provvedere, finchè non sarà provveduto con efficacia ed energia. Nello stato attuale, *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*, qualche cosa bisogna fare. Quindi appunto perchè nelle altre amministrazioni vi è questo sessennio, perchè volete, non dico creare

una condizione d' inferiorità, ma perchè, in una amministrazione nella quale tutti, dal pretore al presidente di Cassazione, sono obbligati a pensare, e non vi è divisione d' impiegati d' ordine e d' impiegati di concetto, perchè qui, dove è necessario dirimere le concorrenze, qui appunto è che voi farete mancare i mezzi per richiamare gli uomini valorosi, i giovani d' ingegno a percorrere la carriera togata?

Ed ora pochissime osservazioni al mio amico onorevole Prinetti.

Onorevole Prinetti, Ella ha parlato del bilancio di giustizia della Francia e di altri paesi; ma atteniamoci alla Francia. Non ho presente la cifra. Una volta feci un lavoro accurato in proposito. Quel bilancio non è punto inferiore al nostro. Ma vi è un'altra osservazione da fare, ed io pregherei di tenerla sempre presente quando si parla di magistratura. La magistratura italiana oggi deve essere enciclopedica. Non vi è ramo della pubblica amministrazione le cui controversie noi non abbiamo demandate alla magistratura ordinaria. Una volta il magistrato era quel che si potrebbe dire, il *purus mathematicus*, vale a dire conosceva solo del diritto privato e del diritto penale, e anche queste magistrature erano divise. E questa condizione di cose, onorevole Prinetti, continua ad essere in Francia, perchè ivi, come Ella sa, vige ancora il contenzioso amministrativo, mentre presso di noi fu abolito. Basta questa osservazione, perchè Ella si persuada che noi abbiamo bisogno di numeroso personale, di portare nella magistratura dei fecondi ed energici incrementi. E perciò che io, onorevole Prinetti, dubitando di quelle cose che ho detto all'onorevole Pascolato, non saprei negare il mio voto a questa proposta. Non ne sono entusiasta, ma dal non essere entusiasta all'essere negativo, vi corre, onorevole Prinetti.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salaris.

Salaris. Ho chiesto di parlare, quando dopo la opposizione dell'onorevole Prinetti, altri colleghi difendevano la proposta della Commissione con ragioni di giustizia; perchè così non pensava, io intendeva tacere.

I bilanci di grazia e giustizia, da parecchi anni, si ripetono, senza una questione veramente nuova; e disse bene l'onorevole Nocito, che due punti soltanto sono discutibili nell'attuale bilancio, cioè l'ordine del giorno della Commissione, e la propo-

sta del sessennio in aumento agli stipendi dei magistrati.

Se sarà accettato l'ordine del giorno, e si presenterà il disegno di legge, sarà allora il momento opportuno di esaminare quali facoltà si vogliano concedere, e quali criteri debbano prevalere nell'uso delle facoltà, che saranno dalla Camera accordate per una nuova circoscrizione giudiziaria, con soppressione di preture, di tribunali, di Corti.

Intorno al sessennio, dobbiamo convenire, che se questo ripiego ora razionale nella sua origine, pei professori, i quali non avevano carriera e non avevano gradi nè classi, e per conseguenza, erano costretti a fruire perpetuamente lo stesso stipendio, non si adoperò in appresso con eguale ragione per gli altri impiegati, i quali avevano il vantaggio della carriera, dei diversi gradi, e delle classi nello stesso grado. Ma il vero è, che il sessennio fu concesso, e per ciò si propose di estenderlo anche agl'impiegati dell'ordine giudiziario.

Un egregio collega ha detto che questo sessennio andrà a favore degl'impiegati di ultimo grado nell'ordine giudiziario, cioè a favore dei pretori, e sia. Ma per essi sarebbe miglior provvedimento la soppressione degli aggiunti giudiziari; perchè allora sarebbe difficile, che ottenute le classi, non conseguissero la promozione ad un tribunale o come giudici, o come sostituti procuratori del Re.

Creda, il mio amico onorevole Calvi, che ai pretori riuscirebbe più vantaggiosa la soppressione degli aggiunti, che un tenue aumento di stipendio ogni sei anni. Invece egli vorrebbe migliorata la posizione degli aggiunti che sono d'inciamo ai pretori negli avanzamenti.

La condizione di questi aggiunti (ed io non saprei come si potrebbe migliorarla), è singolare; e appunto per questa singolarità, altra volta io ne chiesi la soppressione. Gli aggiunti sono coloro, che avendo i mezzi di rimanere in una città, presso un tribunale, non vogliono fare i pretori, e spesso giovani intelligentissimi, per difetto di mezzi, non possono fare gli aggiunti, e per non rimanere alcuni anni senza retribuzione, accettano e sollecitano la reggenza, anche la reggenza di una pretura.

Ben lungi, quindi, di pensare a migliorare la attuale posizione degli aggiunti, io credo si renderebbe un segnalato servizio ad essi ed ai pretori facendoli scomparire dall'organico giudiziario.

Ma ritorno alla proposta, o signori, del sessennio agli stipendi dei magistrati.

Anzitutto, domanderò alla Commissione del bilancio: è egli vero, che la spesa, per questo sessennio, importi la cifra di 900,000 lire? Desidererei una risposta. Ma non sia di 900,000, di 800,000, di 700,000, sia pure anche inferiore, sarà al disopra delle 200,000, delle 100,000, e allora come è che la Commissione del bilancio, senza una legge speciale, ha iscritto in bilancio, come nuova spesa, questa somma?

La legge della contabilità generale prescrive, che ogni spesa nuova la quale ecceda le 30,000 lire, per essere iscritta in bilancio, deve essere approvata da legge speciale; or questo non fu fatto, ed io dubito, che siasi fatto bene.

Invece di proporre un ordine del giorno, a me sarebbe parso più regolare, che la Giunta del bilancio avesse domandato un piccolo disegno di legge, e ne avesse proposta l'approvazione insieme con la legge del bilancio. Ma non basta, o signori: badate dove ci potrà condurre la Commissione, con questo sistema anomalo, e abbastanza irregolare. La legge del bilancio ha vigore per un anno. Il sessennio, che oggi voterete con questo bilancio, quanto durerà? Durerà un anno; durerà quanto la legge del bilancio, che l'approverà.

Si farà a questo modo un vero vantaggio alla magistratura?

Io richiamo l'attenzione della Camera sopra questo punto; perchè potrà avvenire che la Camera intenda fare una cosa, e si trovi di averne fatta un'altra. La Commissione che esaminerà il bilancio futuro avrà il pieno diritto, e la piena libertà di approvare, o di cancellare questa cifra che voterà la Camera per questo anno. Ora io domando: avremo in questa guisa provveduto sufficientemente, e nel senso che intese provvedere la Commissione? Io credo di no. Temo che si corra il rischio d'illudere i magistrati intorno a questo sessennio, perchè quest'anno potranno conseguirlo 14, 15, 20, 25 magistrati; e l'anno venturo, quelli che compiranno il sessennio, nello stesso grado e nella stessa classe, avranno lo stesso vantaggio?

Se la Commissione del bilancio si mostrerà molto più rigorosa, e non interverrà la legge speciale che ai magistrati estenda il beneficio del sessennio, questi rischieranno di non fruire dello stesso vantaggio, che oggi la Camera è disposta a concedere, e che domani potrà anche negare.

A me e, credo, a molti, sorride piuttosto che sul serio si provveda ad accrescere, come si conviene, lo stipendio de' magistrati, perchè da tutti si riconosce questo dovere per mantenere la magistratura all'altezza in cui dev'essere; ma non

è certo con l'aumento del sessennio, e nel modo proposto, che si riesce a questo.

È ben difficile, che un degno magistrato resti 6 anni nello stesso grado, e nella stessa classe; perchè oggi e vasto il personale della magistratura, e se non celeri, non sono neppur lente le promozioni.

Di certo si raggiungono oggi più presto i supremi gradi della magistratura.

E se n'eccepio i capi, in ogni grado vi sono le classi; vi è la prima e la seconda classe. Fra i consiglieri d'appello vi sono quelli a 6,000, e quelli a 7,000 lire; nei tribunali, vi è la prima e la seconda classe, anche nei presidenti; e fu anche provvida in ogni grado l'abolizione della terza classe.

Quest'abolizione fu un vantaggio alla magistratura, perchè gli stipendi furono in realtà migliorati di 1,000, o di 500 lire.

Senza dubbio, anche con l'aumento del sessennio si accresce lo stipendio; ora bisognerà farlo in modo regolare, non già con una legge annuale qual'è quella del bilancio.

E non credo sia necessario per farlo ridurre un gran numero di magistrati.

La riduzione si discuterà quando sarà presentato il disegno di legge, che la Commissione desidera, affinchè si sopprimano gli uffizi che ritiene soverchi.

Al sistema dell'aumento del sessennio, preferisco che siano direttamente accresciuti per legge organica gli stipendi, e in questo caso da tutti, anche dall'onorevole Prinetti si troverà giusto il provvedimento.

Ma non si dica giusto e ragionevole questo aumento sessennale, solo perchè fu concesso a tutti gli altri impiegati.

Io dissi che era ragionevole misura per i professori, che non avevano carriera; ma non era egualmente razionale per gli altri impiegati, e non dirò che sia razionale per i magistrati, nè giustificherò quest'aumento, per la sola ragione che fu concesso agli altri impiegati.

La giustificazione piuttosto sta in ciò, che i magistrati non sono convenientemente retribuiti, e che si andrebbe troppo per le lunghe ove si dovesse attendere la grossa riforma dell'organico giudiziario.

Dopo ciò è chiaro, ch'io non ho ragione di oppormi ad un vantaggio per la magistratura; ma sollevo dei dubbi solo perchè ritengo, che questo vantaggio sia momentaneo; perchè non è concesso in una stabile forma.

Perchè si vollero agevolare i magistrati con la

legge del bilancio, mentre si poteva presentare allo stesso scopo uno speciale disegno di legge?

Quante volte non abbiamo approvato noi delle proposte di aumento di stipendii per gl'impiegati delle altre amministrazioni senza attendere le grandi e complete riforme che si erano progettate.

Il sistema, che oggi si adotta, è pericoloso; perchè pone un precedente, che sarà sempre invocato; ed altronde non concede uno stabile vantaggio alla magistratura per le ragioni che ho svolto.

Io lascio in disparte tutte le altre considerazioni, e due sole domande farò alla onorevole Commissione, due domande che, credo, debbano richiamare la sua attenzione.

1° Non pare alla Commissione che osti alla sua proposta la legge della contabilità dello Stato la quale non consente la iscrizione in bilancio di una somma superiore alle trenta mila lire, per una nuova spesa, senza una legge speciale?

Se ciò fosse, questo ostacolo costituirebbe una questione pregiudiziale, e renderebbe necessaria la presentazione della legge speciale, e quindi inutile questa discussione.

2° Crede la Commissione di provvedere seriamente a migliorare le condizioni della magistratura, con la sua proposta, fatta nella legge del bilancio, che tende a far concedere il sessennio ai magistrati? Io credo di no; perchè la legge del bilancio è annuale, e dopo l'anno non resta un vincolo nè per la Commissione, nè per il Governo e molto meno per la Camera.

Non pare alla Commissione possibile che fruissero di questo beneficio alcuni magistrati, che compiono il sessennio nel corso di quest'anno, e poi ne rimanessero privi gli altri che compiono il sessennio negli anni successivi?

Or davvero, io desidero, che questi miei dubbi siano infondati, ma a togliere ogni dubbio, ad evitare ogni rischio, perchè non si presenta un solo articolo di legge, che farà sicuri del vantaggio tutti i magistrati?

Fatte brevemente queste domande, senza intrattenermi su altre questioni, attenderò le risposte, che l'onorevole relatore della commissione mi darà, e se riuscirà a dissipare i miei dubbi, non avrò che a ringraziarlo.

Presidente. Onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Ella vorrà esprimere anche l'avviso della Commissione riguardo all'ordine del giorno dell'onorevole Pascolato.

Cuccia, relatore. Onorevoli colleghi, la modesta, giusta ed inevitabile proposta del ministro perchè sia concesso l'aumento sessennale ai funzionari

giudiziari, ha fatto essa sola le spese di questa discussione generale.

Però se dovessi dal numero degli oratori e dal tenore dei loro discorsi cavare la regola del discorso mio, francamente sarebbe il caso di dire:

“ Nec tali auxilio nec defensoribus istis tempus eget. ”

Difendere il sessennio contro gli attacchi dell'onorevole Prinetti, “ Orazio sol contro Toscana tutta ” al quale si è poi unito anche l'onorevole Salaris, difenderlo dopo che l'hanno così bene difeso tanti altri oratori, mi pare veramente cosa superflua.

E siccome io sono abituato a non mettermi mai in condizione di dover ripetere quello che altri ha detto meglio di me, la Camera mi permetterà che io non ripeta alcuno degli argomenti adottati dagli onorevoli colleghi Calvi, Rubichi, Cerruti, Panattoni, Pascolato, Fili-Astolfone, Campi e da altri, che forse avrò potuto dimenticare, su questo tema.

Io li ringrazio dell'appoggio, che hanno dato al modesto relatore della Commissione del bilancio, ma non mi permetterò di insistere su quanto hanno detto.

Solamente mi sia concesso di pregare l'onorevole Prinetti di voler guardare la questione da un lato, del quale mi pare che egli non abbia tenuto alcun conto.

Mi lusinga la speranza di convincere l'onorevole Prinetti dell'inopportunità della sua opposizione.

Tentiamo la prova.

L'onorevole Prinetti ha cominciato col dire che il sessennio è qualche cosa con cui si vuole *ingrassare* l'organico giudiziario... (No!) ...parola testuale, che io non avrei voluto sentire per la importanza e l'indole elevata della presente discussione. Dica meglio *ingrossare*...

Prinetti. È questo che ho detto.

Cuccia, relatore. Ma sarebbe sempre improprio perchè non s'ingrossa nulla; l'organico resta perfettamente quello che è.

La legge del sessennio ai magistrati non è legge che modifica affatto l'organico; non è una legge, onorevoli colleghi, di aumento di stipendi. Si ingannerebbe chi credesse che il sessennio aumenti lo stipendio dei magistrati. Mi pare che noi dimentichiamo che cosa sia essenzialmente il sessennio, l'istoria del quale, me lo perdoni l'onorevole Salaris, a me sembra che neppure egli conosca appuntino, se debbo giudicarne dalle cose che ha dette un momento fa..

L'onorevole Salaris fa rimontare l'origine del sessennio alla legge Casati. Mi pare che sia andato troppo indietro. La legge Casati del 1859 non parla di sessennii, accorda i quinquennii ai professori appunto per la ragione da lui indicata, che essi non hanno carriera e quindi non hanno aumentati gli assegni.

Ma il sessennio è un'altra cosa...

Salaris. È del 1876.

Cuccia, relatore. ...ed altra è la sua origine e la sua storia.

Quando, nel 1876, grandi lamenti assordavano il Parlamento italiano sulle misere condizioni degli impiegati, si pensò di fare una legge per migliorarne gli stipendi.

Anzi, da principio, la proposta, o, per dir meglio, la legge fu in questo senso: di migliorare gli stipendi minori, quelli cioè non superiori alle lire 3,500.

Dopo quella legge vennero alla fine del 1876 (non bisogna rimontare al 1859, onorevole Salaris), vennero alla fine del 1876 e precisamente al 31 dicembre, un certo numero di decreti emanati da tutte le amministrazioni, con i quali si cercò di provvedere, secondo la legge, al miglioramento degli stipendi minori in questo modo: non accrescendo gli stipendi, ma accordando lo aumento del 10 per cento per gli stipendi minori, a quell'impiegato il quale per la durata di anni sei non avesse avuto alcun miglioramento, alcuna promozione.

Questi decreti furono emessi dal Ministero della guerra, della marina, dei lavori pubblici, da quasi tutti i Ministeri insomma, che compongono l'amministrazione centrale.

Per l'amministrazione della giustizia questo decreto non fu allora emesso. E perchè non fu emesso? Per il motivo che allora si pensava di provvedere al miglioramento degli stipendi dei magistrati, stipendi che non sono superiori a quelli degli altri impiegati, mercè opportuna legge, e con un metodo diverso del sessennio; perchè il sessennio in fondo non costituisce per sè stesso un aumento di stipendio; giacchè quando, dopo il sessennio ottenuto, l'impiegato è promosso l'aumento sparisce, e vi è un discarico nel bilancio dello Stato, perchè l'impiegato va a pigliare quello stipendio, che gli spetta a termini della legge organica.

Come diceva, adunque, per i funzionari giudiziari non fu fatto alcun decreto nel 1876; ma mi dica l'onorevole Salaris, se al 1876 non si avesse avuto la illusione di potere a breve scadenza migliorare, sopra altra base e migliore del sessennio,

gli stipendi dei magistrati, avrebbe avuto l'onorevole Salaris alcuna ragione da addarre per proporre per i magistrati un trattamento diverso da quello degli altri impiegati?

Dunque secondo l'onorevole Salaris il Parlamento volle migliorati gli stipendi minori, ma non di tutte le categorie d'impiegati, quando l'impiegato si chiama funzionario giudiziario, quando ha la toga addosso, per minimo che sia lo stipendio riconosciuto ormai esiguo da tutti, non deve avere nessun miglioramento e la regola generale deve subire un'eccezione. Certo questo raziocinio non l'avrebbe fatto l'onorevole Salaris, e se si fosse posata la questione allora, se non si fosse avuta l'illusione del prossimo aumento degli stipendi ai magistrati, i funzionari giudiziari avrebbero avuto come gli altri il sessennio.

Che cosa è avvenuto dal 1876 a questa parte?

Ogni anno si è pensato al miglioramento degli stipendi; e le difficoltà invece di diminuire non dirò che siano accresciute, ma si sono mantenute presso a poco le stesse, e perchè? Perchè il miglioramento degli stipendi richiama alla mente la riforma organica, e voi sapete che gravi, che immense difficoltà porti con sè una riforma organica, specialmente se dovesse essere una riforma organica completa, come quelle che furono concepite prima che venisse al Ministero l'onorevole Zanardelli. Di riforme se ne progettano, relazioni se ne scrissero: ma, al momento di portarle alla discussione davanti il Parlamento, si sono sempre affacciate tutte le difficoltà inerenti a questo genere di proposte.

Ebbene per raccontare la storia, bisogna ricordare, onorevole Salaris, che non sono due o tre anni, ma che sono molti anni che in Parlamento, ogniqualvolta è venuto alla discussione il bilancio di grazia e giustizia si è domandato al Governo perchè si siano esclusi i magistrati dall'aumento sessennale; ed allora si è sempre risposto: l'aumento sessennale non si dà perchè si darà il di più. Ma il di più non è venuto, ed in questo caso perchè negare il meno?

Se negate il sessennio *date di ciò una ragione.*

Questa è stata propriamente la richiesta che nella Camera si è ripetuta da quattro o cinque anni al Governo.

Or che cosa abbia risposto il Governo, o meglio, che cosa abbiano risposto i diversi guardasigilli si fa presto a dirlo.

Venne dapprima un onorevole guardasigilli e disse: è una cosa da vedersi. Venne poi un secondo che rispose: sì, è giusto, anzi io domando

una formola più complessiva; voglio l'aumento degli stipendi oltre che i sessenni. E fu questi l'onorevole Pessina, il quale a me che faceva la domanda del sessennio, richiese che avessi ritirato il mio ordine del giorno, che parlava dei sessenni e che ne avessi presentato un altro, che avesse parlato proprio di effettivo aumento degli stipendi dei magistrati. Che volete? Anch'io fui ammaliato dalla parola di un ministro che prometteva, nonchè i sessenni, l'aumento degli stipendi; e presentai un ordine del giorno in questo senso, che fu approvato dalla Camera.

Ma l'aumento degli stipendi non è venuto, nè verrà fino a che non si completerà la riforma organica.

E così si è arrivati all'anno scorso; ed allora nuove domande si fecero al Governo e si disse: ma insomma o date il più o il meno, risolvete questa questione; togliete una disparità di trattamento, che non ha ragione di essere. Ed il Governo rispose per bocca dell'onorevole Zanardelli. Il quale dopo avere studiato la questione, perchè quando fu invitato a trattare questo tema, non ebbe a parlare nella medesima seduta, ciò che io credo una fortuna, rispose all'indomani, che ponderato bene l'argomento, gli risultava quanto segue:

“ Ho cercato (diceva allora l'onorevole guardasigilli) una ragione per giustificare l'eccezionale trattamento fatto ai funzionari giudiziari, ma non l'ho trovata; non avendola trovata, sono obbligato a dichiarare che non tollererò mai più che l'amministrazione giudiziaria abbia ad essere la Cenerentola di tutte le pubbliche amministrazioni. Se il diritto c'è, deve essere di tutti; e non dubiti, disse a me l'onorevole Zanardelli, non dubiti l'onorevole Cuccia, che all'anno venturo se la questione si porterà innanzi sarò suo alleato. ”

In adempimento di questa promessa formale è venuta l'attuale proposta. Signori, si tratta forse di aumento di stipendio? No certo. Di una riforma organica? Neppure. Che cosa è dunque il sessennio? Il sessennio, signori, è certamente un beneficio per gli impiegati; il sessennio è un correttivo degli inevitabili ritardi della carriera; il sessennio non è un aumento di stipendio, ma modo di regolare in certe condizioni lo stipendio, perchè si provveda a quel graduale esaurimento organico al quale l'impiegato è condannato, come qualunque uomo che lavora. Questo è il sessennio. Vediamo ora se è giusto mantenere la disuguaglianza di trattamento.

Onorevole Salaris, a lei ed all'onorevole collega Prinetti farò questa domanda: Supponiamo che non si trattasse di una misura benefica, di regolare l'aumento degli stipendi agli impiegati dello Stato, che si trattasse di altra cosa, dell'opposto, di una ritenuta sugli stipendi.

Supponiamo che si fosse stabilita, per principio generale, una ritenuta, la quale per tutti gl'impiegati si attuerebbe e per una classe sola no. Si griderebbe nell'interesse del fisco: ma questo non è giusto, la ritenuta deve esser uguale per tutti, una volta che il concetto che l'ha fatta stabilire è un concetto generale.

Ora lo stesso argomento, signori, io adopero pel sessennio; giacchè come il sessennio giova all'impiegato più o meno temporaneamente senza alterare gli organici, la ritenuta lo danneggia, più o meno temporaneamente, senza alterare gli stessi organici.

Ho sentito da qualcuno discutersi in generale la convenienza del sessennio.

Signori, ho detto che sono prontissimo a scendere nel terreno della discussione, sulla convenienza, o meno, cioè, di venire in soccorso dello stato misero degli impiegati con questo modo di regolare gli stipendi.

Riconosco che un modo più razionale, più definitivo c'è, ed è addirittura l'aumento degli stipendi.

Io dico discutiamo il sistema, ma quando avremo risolta la questione in un modo, o nell'altro, sia uguale la legge per tutti, non si faccia disparità di trattamento perchè, o signori, qualunque disparità riesce odiosa. Una disparità di trattamento può mantenere una illusione, che non è nè onesta, nè seria di mantenere ancora nella magistratura.

Me lo auguro, e verrà il tempo, che alla magistratura verranno migliorati gli stipendi, ma bisogna che il paese si persuada di questo, che, fino a quando non sarà ridotto il personale, sarà impossibile avere quelle remunerazioni che hanno i magistrati in Francia, in Austria, in Inghilterra e in altri Stati d'Europa.

Dunque, o signori, finchè non arriveremo ad avere fondi sufficienti ed un personale ridotto, per remunerare degnamente il personale giudiziario, non dovrà il Parlamento permettere che i funzionari giudiziarii...

Salaris. Chiedo di parlare.

Cuccia, relatore. ... siano soggetti a questa disparità di trattamento, tanto più, o signori, che disparità di trattamento vuol dire ingiustizia.

Il mostrarsi ingiusti verso coloro, ai quali ab-

biamo affidato l'amministrazione della giustizia, è la cosa più strana e più iniqua che si possa mai ideare.

Ed ora, io non debbo che dire all'onorevole Prinetti, il quale ha sostenuto la causa delle economie, due sole parole di risposta.

L'onorevole Prinetti, nientemeno, ha cercato di mettere il Governo stesso in antinomia, ed ha trovato una contraddizione nei suoi atti.

L'onorevole Prinetti, si è rammaricato che non fosse presente l'onorevole presidente del Consiglio, perchè avrebbe mostrato che i concetti suoi, in ordine ad economie, sono diversi da quelli dell'onorevole Zanardelli.

Onorevole Prinetti, perchè ha risparmiato la Commissione generale del bilancio?

La Commissione ci entrava pure un pochino in materia di economie, perchè naturalmente i bilanci sono studiati da essa, che fino ad un certo punto ha soddisfatto l'onorevole Prinetti introducendo delle economie.

Ebbene, onorevole Prinetti, quella stessa Commissione che ha introdotto delle economie nel bilancio di agricoltura, ha approvato il sessennio per i magistrati alla quasi unanimità.

E facendo ciò la Commissione è stata coerente a sè stessa. Perchè la Commissione del bilancio concepisce il principio delle economie nel caso che si tratti di spese superflue o di spese che possono essere ritardate, quando insomma si tratta di spese, che possono dirsi di lusso. Ma quando una spesa rappresenta una soddisfazione di un impegno, l'adempimento di un dovere, una necessità di servizio, allora non si può parlare di economie, allora il non voler spendere non è economia, è grettezza. Perchè l'economia io la concepisco sempre subordinata alle esigenze della giustizia. Io in casa mia le economie le faccio, lo dico francamente. Ma prima adempio agli impegni civili, poi agli impegni morali; e non nego mai per economia di pagare il debito a colui, che mi ha servito onestamente e con zelo. E ho sempre presente il principio che coloro che mi prestano la stessa opera, hanno diritto alla stessa remunerazione.

In questo modo intendo le economie, e questo è stato il concetto della Commissione del bilancio, la quale ha creduto di essere coerente a sè stessa, ed ha adottato lo stesso criterio, ed al quale si è informata per il bilancio di agricoltura e per gli altri bilanci.

L'onorevole Salaris da quel giurista acuto che è, è andato nientemeno a trovare la questione pregiudiziale. Parola d'onore, che tutto mi aspettava

oggi, meno che la pregiudiziale. Le pregiudiziali si pongono innanzi alla Camera con una facilità, con una franchezza tale, come non si porrebbero avanti ai tribunali, avanti alle Corti.

Si asserisce che c'è un articolo della legge di contabilità che lega le mani alla Camera, e non le permette di votare i sessenni ai magistrati. Onorevole Salaris, mi pare che qui ci sia un'esagerazione, ed un equivoco. Prima di tutto il sessennio a tutti gli altri impiegati dello Stato, è stato accordato dalla legge del bilancio. E mi creda onorevole Salaris, perchè questa materia l'ho studiata un pochino. La storia ne è la seguente: Venne la legge madre del 1876 che dispose nel bilancio 1877 di migliorare le condizioni degli impiegati, che hanno meno di 3500 lire.

Vennero poi decreti, i quali dissero così: miglioriamo gli stipendi col sessennio per tutti coloro che non hanno stipendi maggiori di 7000 lire, ed il Parlamento questi Decreti omologò e nei rispettivi bilanci di tutte le amministrazioni fu ammesso il sessennio.

Unicamente l'amministrazione dei lavori pubblici fa eccezione, essa in principio ha introdotto il sessennio come lo vuole ora introdurre anche l'amministrazione della giustizia con un articolo di bilancio, ma ad un certo punto l'amministrazione dei lavori pubblici credette che il sessennio dovesse accordarsi non solo a quegli impiegati che hanno stipendi minori delle 7000 lire, ma anche a coloro che godono di stipendi fino a 8000 lire. E fu questa novità eccezionale nel sistema dei sessenni che fu introdotta con la legge, che formò l'organico dei lavori pubblici.

E difatti gl'ispettori dei lavori pubblici sono sotto questo punto di vista trattati meglio che qualunque altro funzionario, perchè godono il sessennio fino alle 8 mila lire, mentre al contrario in tutte le altre amministrazioni pubbliche vige il sistema comune del sessennio fino a 7000 lire.

Dirò di più, onorevole Salaris ed onorevole Prinetti, che noi non possiamo ignorare che in Italia tutte le amministrazioni pubbliche autonome, le provincie, le opere pie, i comuni, tutte pagano i loro impiegati con questo aumento del sessennio; vale a dire che l'opinione pubblica, anche di gente che non è affatto vincolata dal bilancio dello Stato, ha riconosciuto necessario di venire in aiuto del povero impiegato che si logora la vita, con questo correttivo del sessennio.

La questione pregiudiziale dunque non esiste, non esiste, perchè c'è la legge fondamentale che ha autorizzato gli altri decreti e gli altri stanziamenti.

menti in bilancio; non esiste perchè il bilancio l'approva il Parlamento e il Parlamento fa la legge simultaneamente al bilancio.

Ma si aggiunge, cosa fate? Voi non migliorate così la magistratura perchè non ne aumentate gli stipendi ed essa resta con questa spada, la solita spada di Damocle, sospesa sulla testa: che un altr'anno la Commissione del bilancio possa, se lo crede, abolire di nuovo il sessennio.

Ma, onorevole Salaris, tutto ciò non fu mai pensato da dodici anni a questa parte per tutte le altre amministrazioni. Stia sicuro; io credo che un giorno verrà che l'aumento sessennale sarà corretto ma non per sostituirvi niente; questo mi pare impossibile. Si sostituirà qualche altra cosa, che raggiungerà lo stesso scopo, cioè il miglioramento della condizione degl'impiegati.

Ecco dunque, onorevoli colleghi, come, posta la questione del sessennio sul suo vero terreno, escluso che si tratti di rimaneggiamento d'organico, di vero e proprio aumento di stipendio, messo in chiaro che essa è una pura e semplice questione di giustizia, una modalità benefica per gl'impiegati, che adottata per una classe non si può negare per l'altra, e posto che non sussistono affatto gli scrupoli della legge di contabilità e la pregiudiziale affacciata dall'onorevole Salaris, io sono sicuro che la Camera accoglierà, come ha fatto la Commissione del bilancio, alla quasi unanimità, la proposta del Governo.

E dopo ciò, io credo di aver detto quello che occorre per la parte principale intorno alla quale si è svolta la discussione generale.

Come relatore del bilancio mi resterebbe unicamente ad assicurare l'onorevole Fili-Astolfone che lo stanziamento riguardante le spese di giustizia, sul quale egli così diligentemente lavorò nello scorso anno, quando la Commissione ebbe la fortuna di aver lui come relatore, venne sottoposto quest'anno ad una forte riduzione, d'accordo fra Commissione e ministro, di lire 60,000. Quindi noi siamo perfettamente sul suo terreno.

Ma perchè, mi si dice, non avete fatto eccitamenti acciocchè fosse ancora più ridotto? Furono fatti l'anno scorso e così bene e così fortemente dall'onorevole collega, che non si volle quest'anno ripetere nella relazione ciò che altra volta, con tanta efficacia, si era detto.

Altri vorrebbe conoscere a quanto ammonti effettivamente la spesa del sessennio.

È giusto che la Camera sappia che l'aumento di spesa che nel presente bilancio si introduce, è di lire 384,000, compensate da una economia di 391,000 lire. Se togliamo la spesa obbligatoria

di lire 65,000 proveniente dalla legge del 1877 sulle cancellerie, il residuale aumento è di 384 mila lire; e per coprire questo aumento di 384 mila lire si sono approvate economie per lire 391,168.

L'aumento delle 57 mila lire, che figura come aumento complessivo, dipende da ciò: che in quest'anno, non per idea del ministro, nè per deliberazione facoltativa della Commissione del bilancio, venne anche introdotto lo stanziamento di 65,000 lire, per effetto della legge sulle cancellerie, che incomincia ad aver vigore nel 1889.

Ma l'anno venturo si dirà, la spesa destinata per i sessenni potrà essere raddoppiata, e potrà raggiungere la cifra di 600,000 o 700,000 lire. Ma, bisogna riflettere che di fronte ad un bilancio, nel quale per la retribuzione, certamente non lauta, di un numeroso personale, si devono spendere 24 milioni, la somma di 600,000 o di 700,000 lire non è tale da spaventare.

Capisco che ogni cifra può avere la sua relativa importanza. Io comprendo anche l'importanza, nel bilancio dello Stato, di una spesa di mille o duemila lire; ma vi sono dei casi, o signori, in cui la spesa di uno o due milioni ha, nel bilancio dello Stato, quella stessa importanza, che può avere, nel bilancio di un privato, la spesa di cento lire. Bisogna, ripeto, considerare l'importanza dei servizi, ai quali si deve provvedere, e secondo questi, decidere sulla importanza o meno della spesa.

Io, desiderando di affrettare il giorno, in cui il Parlamento dovrà impegnarsi in una ben più seria e più grave questione, che non sia questa miseria del sessennio ai giudici (intendo parlare della legge che viene all'ordine del giorno, per conferire al Governo la facoltà di unificare finalmente, e migliorare il Codice penale d'Italia) io non mi lascerò attrarre dalla tentazione di entrare per ora in discussioni più o meno accademiche, sopra gli argomenti accennati dai valorosi e dotti colleghi, come sarebbero la riforma alla procedura civile, la riforma al rito penale, la riforma della legge sul carcere preventivo, la riforma della giuria e via discorrendo.

Tutte queste questioni, o signori, devono sparire di fronte alla questione della grande riforma, della quale siamo alla vigilia d'intraprendere la discussione. Quindi riserviamo il fiato e l'intelligenza per quella più opportuna e importante lotta.

Unicamente, giacchè c'è stato un collega che io pregio molto, l'onorevole Rubichi, il quale ha voluto ripetere in quest'aula un lamento che io

sento ogni anno ripetere, senza che nessuno abbia mai protestato, mi si permetta che, a questo punto, non come relatore del bilancio (perchè qui la Commissione non c'entra affatto), ma nel mio nome proprio e personale, dichiaro come anche io creda che il giuri non rappresenti tutto quello che meglio si può desiderare; come anch'io creda che esso debba essere riformato; ma, francamente, non posso ugualmente dichiarare che le mende di questa istituzione si debbano attribuire ai magistrati, che guidano i dibattimenti, nè credo giusto l'asserire che i riassunti presidenziali siano qualche cosa che guasti la istituzione stessa. (*Rumori a sinistra*).

E con quella libertà, o signori, con quella indipendenza che, quantunque avvocato patrocinante presso le Corti di Assise, mi dovete consentire, io vi dico che il riassunto fatto secondo che vuole la legge, è garanzia; l'abuso del riassunto, è danno.

Voci a sinistra. È quello che diciamo!

Presidente. Non interrompano!

Cuccia, relatore. Allora, o signori, di tutto si può abusare; si può abusare delle requisitorie del Pubblico Ministero; si può abusare di qualunque ufficio, ma non per ciò è lecito stigmatizzare l'istituto o censurare la legge.

Voci a destra. Ha ragione!

Cuccia, relatore. Ma lo so, o signori; lo so: le persone abituate a sedere al banco della difesa, abituate a sentir pronunziare le sentenze di condanna, che ai difensori non piacciono mai, o rarissime volte, (*ilarità*) si abituan pure ad odiare quel riassunto presidenziale che ha questo effetto: di cancellare tutte quelle passioni e confusioni che noi avvocati, tutti, più o meno, siamo colpevoli di gettare colle nostre calorose arringhe nell'animo dei giurati. (*Benissimo! Bravo! a destra e al centro*).

Ecco perchè, o signori, noi siamo abituati ad odiare il riassunto.

Anch'io, perduta una causa, qualche volta ho detto: quel presidente mi ha rotto le uova nel paniere; ma, poi, ritornato a casa, ho pensato che ha fatto il suo dovere; che il giuri era stato liberato da tutte quelle impressioni che io, a piene mani, avea cercato d'infondere nell'animo suo, per vincere la mia causa, ed ho pensato che ciò era giustizia. (*Benissimo! Bravo!*).

Non mi resta, egregi colleghi, che a dirvi una parola sola sull'ordine del giorno proposto dalla Commissione generale, ordine del giorno veramente che non mi aspettavo potesse riscontrare in questa Camera una parola sola contraria.

Quell'ordine del giorno invero non fa che invitare il Governo a fare un altro tentativo per arrivare alla sperata meta della riforma giudiziaria.

Invece di venir chiedendo soppressioni di collegi giudiziari, o di preture, con elenco nominativo dei tribunali o delle preture da sopprimersi, si è invitato il Governo a studiare la riduzione del personale giudiziario togliendo via le sedi (che in Italia non mancano) evidentemente superflue. Perchè, o signori, non solo nella mia Sicilia, ma anche sotto le Alpi, io conosco delle preture e dei tribunali dove i magistrati hanno la precipua occupazione di andare a caccia, di trovare un club dove radunarsi, perchè cause non ce ne sono, o ce ne sono così poche da lasciarli molto tempo in ozio.

Ebbene questo è un criterio che certamente può servire di guida; dove manca il lavoro l'operaio è superfluo; dove l'impiegato deve stare ozioso, non si deve conservare. Questo criterio non sarà assoluto, lo so, perchè francamente io ammetto la necessità di conservare un pretore sopra una vetta di un altissimo monte, che nell'inverno si copre di neve, dove pochi cittadini, poche case hanno bisogno di giustizia; giacchè essi in certe epoche dell'anno non potrebbero andare a cercarla in comuni vicini, ed è quindi necessario che ci resti un pretore.

Ma dove questo bisogno non c'è, perchè non fare al Governo un invito onde venga a domandare la facoltà di togliere tribunali e preture inutili o quasi? State sicuri che se al Governo daremo, come spero (ed io per parte mia gliela darò) la facoltà di pubblicare un Codice, assai più piccola cosa sarà la facoltà di sopprimere qualche oscura pretura, o qualche tribunale ozioso.

Ma i criteri, ma le cautele?

Ma nulla la Commissione del bilancio ha affermato intorno ai criteri, ai termini, alle cautele: essa ha invece invitato il Governo a presentarli alla Camera che ne potrà discutere a tempo opportuno.

Credo adunque che nemmeno l'onorevole Filii-Astolfone nell'eccesso del suo scrupolo, sempre rispettabile, vorrà negarsi a votare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio.

E con questa speranza metto fine al mio dire, non avendo altro da aggiungere per ora.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Io parlerò assai brevemente. Ai singoli oratori che hanno preso la parola in questa discussione ge-

nerale domando perdono se nelle mie risposte adopererò un linguaggio molto laconico, evitando qualsiasi ampiezza di svolgimenti. Anch'io, ripetendo il concetto espresso dall'onorevole Cuccia, avrei rimorso, prolungando troppo questa discussione, di indugiare quelle riforme legislative che da lungo tempo con vivissimo desiderio aspetta il paese.

Io comincerò a rispondere a quegli oratori, i quali hanno richiamato la mia attenzione sopra alcune questioni particolari; mi farò in seguito a rispondere alle osservazioni più generali che si aggirarono intorno alle condizioni della magistratura; argomento cotesto che porse occasione al maggior numero degli oratori di pronunciare parole, le quali, devo dirlo con compiacimento, suonarono quasi tutte approvazione completa dell'opera mia e di quelle proposte che il Ministero ha fatte, nel presente bilancio, e che la Commissione ha, come disse l'onorevole relatore, approvato con quasi unanime voto.

Il più speciale degli argomenti di cui si è parlato è quello toccato dall'onorevole deputato Siacci, e che si riferisce all'edificazione del palazzo di Giustizia.

Il programma di concorso per il grande edificio risale al 1883, quando io reggeva il Ministero di grazia e giustizia, sicchè quel concorso ho avuto l'onore e la fortuna di bandirlo io stesso. Ma due concorsi riuscirono vani. Però l'anno scorso, tornato al Ministero, un altro ne ho aperto fra gli autori dei sette progetti ch'erano stati giudicati i migliori dalla Commissione esaminatrice.

In seguito a questa nuova gara ed a ripetute prove fu scelto l'artefice che da un giuri artistico composto d'insigni architetti appartenenti alle varie parti d'Italia, fu ritenuto degno d'eseguire il nobile edificio: e questo artefice, ormai tutti sanno, è il professore Calderini di Perugia.

Siccome però il medesimo ebbe l'incarico di recare al progetto presentato, con più ampia libertà d'azione, alcuni miglioramenti, così ora egli sta compilando non più il progetto di massima, ma il progetto definitivo ed esecutivo, il quale io credo fra un paio di mesi potrà essere compiuto; spero che, conseguentemente poco tempo dopo, questo progetto esecutivo potrà essere approvato, per modo che entro l'anno corrente potrà essere anche bandita l'asta.

Io ho letto in qualche diario annunciato che si sarebbe messa la prima pietra del Palazzo in occasione della prossima festa nazionale. La notizia è inesatta, perchè ciò veramente non è mai

stato nelle mie intenzioni, poichè credo che, collocando la prima pietra, si venga a dare, per così esprimermi, affidamento al pubblico che poco dopo si vedranno murare le fondamenta ed innalzare l'edificio. Ora, siccome questo non potrebbe aver luogo finchè non sia approvato il piano esecutivo, così soltanto quando ciò sia un fatto compiuto sarà il caso di mettere la prima pietra di questo tempio della giustizia, che mi auguro e spero sarà degno di questa patria del diritto e dell'arte italiana.

L'onorevole Calvi, (per continuare ad occuparmi di questioni speciali) l'onorevole Calvi ha richiamato la mia attenzione sopra le gravissime spese che si incontrano ne' giudizi esecutivi, nelle vendite all'asta, perchè, appunto come egli osservava, quando le esecuzioni riguardano beni di poca entità, le spese medesime sono sproporzionate al prezzo di delibera, sono veramente rovinose.

Le osservazioni dell'onorevole Calvi sono certamente giustissime.

Io mi ricordo che nel 1882, quando ho dovuto redigere una relazione sulla statistica giudiziaria civile, mi occupai anche di questo argomento; e ricordo d'aver io pure osservato che in Francia, dove, come egli ha accennato, è stata fatta a questo proposito una legge recente, si è con precise cifre accertato che nelle vendite giudiziali in cui il prezzo di aggiudicazione era di 500 franchi, o meno, le spese di esecuzione erano del 157 per cento, ed onerosissime rimanevano, proporzionalmente, nelle vendite di piccoli appezzamenti, mentre andava diminuendo il ragguaglio col crescere del prezzo di aggiudicazione, tantochè, quando il prezzo di aggiudicazione superava le 10,000 lire, la spesa di espropriazione non arrivava al 2 per cento. E ricordo pure che, colpito da questi dati, io aveva dato incarico alla Direzione della statistica di fare uguale studio anche per le esecuzioni del nostro paese, dove mi consta che talvolta, (quantunque meno che in Francia) le spese di esecuzione per le tenui proprietà eccedono pure il prezzo che si ricava dalla vendita.

In Francia, come dico, si è provveduto ad eliminare questo grave inconveniente con la legge del 1884, la quale per la trasmissione delle piccole proprietà fu immensamente benefica, imperocchè si è con essa stabilito che in tutte queste vendite giudiziarie d'immobili, nelle quali il prezzo di aggiudicazione non eccede le lire 2,000, non si debba nulla pagare allo Stato; non spese di registro, non spese di carta bollata, non tasse

ipotecarie, nulla di nulla. Lo Stato abbandona tutti questi diritti e fa rimborsare quanto ha percepito quando il prezzo di aggiudicazione non supera la predetta somma. È una legge di disgravio e di disgravio relevantissimo.

Ma l'onorevole Calvi comprenderà, anzi col suo discorso implicitamente ha ammesso, che in Italia non si può certamente a questi lumi di luna chiedere allo Stato che rinunci a tutti questi diritti, a tutti questi introiti percepiti nei giudizi di esenzione. Ma, ad ogni modo, assicuro l'onorevole Calvi che io sono pure molto impressionato nel vedere che le spese di esecuzione superano il prezzo di aggiudicazione, e farò di questo argomento un serio oggetto d'esame e di studio.

L'onorevole Calvi e con esso l'onorevole Rubichi, hanno richiamato pure la mia attenzione sulla necessità di presentare un disegno di legge, il quale modifichi le norme concernenti il procedimento sommario in materia civile; difatti sin dall'anno scorso l'onorevole Rubichi, valendosi del suo diritto di iniziativa parlamentare, aveva a questo riguardo presentato un pregevolissimo disegno di legge di cui io avevo consentito e la Camera aveva ammesso la presa in considerazione. Siccome però più volte anche il Governo aveva presa l'iniziativa d'un simile disegno di legge, credetti mio debito di prendere l'iniziativa io stesso, ed ho anche preparato questo disegno di legge, valendomi e delle savie proposte dell'onorevole Rubichi e di quelle che da altri mi furono presentate, ad esempio dall'onorevole Oliverio che mi favorì uno schema di sua compilazione. Ma sembrandomi che alle singole Sessioni non si debba dare un soverchio aggravio di lavoro, e ciò affine di condurre più facilmente in porto quanto si presenta, così non credetti opportuno di portare innanzi al Parlamento il già apparecchiato disegno di legge.

Mi parve che avendo già proposto alcuni disegni di legge assai importanti, uno dei quali è il Codice penale, vi fosse abbastanza materia, per ciò che concerne l'ufficio mio, per una Sessione anche delle più fruttuose.

Ho pensato quindi fosse più opportuno di riservare alla nuova Sessione questo disegno di legge sul procedimento sommario.

Venendo ad un altro argomento speciale, di cui ha discusso l'onorevole Rubichi, osservo che egli venne a porre innanzi alla Camera il grave problema della Giuria.

Io sono certo che l'onorevole Rubichi riconoscerà per il primo che non sarebbe il caso di trattare qui incidentalmente questo gravissimo

problema. Io comprendo benissimo che vi possano essere i sostenitori e gli avversari di questa istituzione, che si possa andare alle più opposte opinioni, da quella di Proudhon, il quale diceva che quando fosse imputato di un qualsiasi reato, non avrebbe mai preferito di essere giudicato da un giuri, infino a quella di coloro i quali stimano che i giurati debbano essere i soli e universali giudici, non solo nei giudizi criminali, ma eziandio nei giudizi correzionali. Senza adunque approfondire il problema, parmi però poter affermare con sicurezza che in Italia anche nelle file degli uomini più competenti, della stessa magistratura, come rilevasi anche dai discorsi inaugurali dei rappresentanti il Pubblico Ministero, il giudizio dei più è favorevole alla giuria. Io non contrasto che possano anche in questa materia essere introdotte utili modificazioni, come parmi vagheggierebbe l'onorevole Rubichi. Ed a queste modificazioni io non mancherò di volgere il pensiero in breve, provvedendo alla riforma del procedimento penale. Imperocchè, quando il Codice penale venga approvato, questa riforma del procedimento non solo sarà utile e necessaria, ma diventerà di urgenza assoluta.

Siccome però una parte delle osservazioni dell'onorevole Rubichi si riferì anche alla responsabilità che può avere il ministro, quanto al modo con cui procedono i giudizi innanzi ai giurati, poichè egli ha accennato che i presidenti delle Corti d'Assise possono per avventura subire pressioni da parte de' funzionari del Pubblico Ministero, così a tale riguardo osserverò che questa è una accusa assai antica e assai spesso ripetuta. Di questa accusa l'onorevole Rubichi, ricorderà che furono eloquentissimi interpreti due compianti ed insigni senatori, i cui nomi in questo argomento spuntano sulle labbra di tutti, il Siotto-Pintor ed il Musio.

Questa accusa, sorse pure, più ancora che in Italia, in altri paesi; per esempio nella Francia imperiale, ove si disse e si ritenne che la magistratura fosse completamente soggetta ai Procuratori generali.

In Italia non parmi invero che l'influenza sia grande, ma grande può essere l'autorità dei presidenti delle Corti d'Assise. Questi presidenti delle Corti d'Assise hanno un ufficio importantissimo da adempiere. Speciali, alte, cospicue devono essere le doti di questi magistrati affinchè possano adempiere al proprio dovere. Da un lato devono possedere una grande calma, una grande equità, una grande temperanza, e, dirò anche, una grande urbanità; dall'altro non deve essere

minore l'energia, la grande fermezza d'animo e di carattere di cui devono dar prova, per mantenere tutto nell'ordine intorno a sè, facendo rispettare da tutti la propria autorità: facendola rispettare tanto dal Pubblico Ministero, quanto dalla difesa, la quale è consapevole che se ha degli alti diritti ha altresì degli alti ed ardui doveri. Ebbene, tutte queste sono doti non comuni e non facili, ma io assicuro l'onorevole Rubichi, assicuro la Camera, che una delle sollecitudini a cui mi credo maggiormente in obbligo di dedicarmi, è quella appunto di vigilare a che tanto i presidenti delle Corti d'Assise, quanto quelli che devono dirigere i giudizi correzionali, le doti medesime possiedano nel maggior grado possibile.

L'onorevole Panattoni accennò pure alle biblioteche delle quali è necessario sieno fornite le autorità giudiziarie. Nessuno più di me apprezza la necessità dei buoni studii, dei quali un magistrato, per dotto che sia, mai non dovrebbe perdere la lodevole abitudine. Ma può star certo l'onorevole Panattoni che sulle spese d'ufficio assegnate alle singole autorità provvedesi affinché vi sia un margine per tenere i magistrati al corrente della scienza e della giurisprudenza: è soltanto nelle preture ove riesce più difficile far sì che non si lamenti questo difetto di mezzi d'utile studio.

Così l'onorevole Cerruti mi chiese di facilitare la spedizione delle copie nelle Cancellerie; al che è doveroso risponda che se qualche difetto vi può essere, qualche inadempimento di legge, non mancherò di far sì che la legge medesima sia pienamente eseguita.

Con ciò parmi di essermi sgombrato il terreno dalle questioni speciali, sicchè mi resti soltanto a parlare di quelle questioni, le quali si riferiscono alle condizioni generali della magistratura. Da questo lato io fui, per così dire, preso tra due fuochi; fra quelli, cioè, che mi dissero in proposito che ho fatto troppo poco, e quelli che mi dissero che ho fatto troppo.

Gli onorevoli Pascolato, Nocito, Rubichi e Panattoni, se ben ricordo, mi dissero: perchè non avete provveduto alle misere condizioni dei portieri giudiziari e degli uscieri? E intrinsecamente essi hanno ragione.

I portieri delle autorità giudiziarie nelle Corti, nei Tribunali, negli uffici dei pubblici ministeri sono i solissimi, fra tutti i portieri delle amministrazioni pubbliche, i quali non abbiano stipendi fissi, stabilità di posizione, e conseguente diritto

a pensione, ma siano pagati sulle spese di ufficio dai presidenti, in via avventizia e precaria.

Ora i prenommati oratori dissero con piena esattezza logica, ed in tale senso suona l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Pascolato, che a questa ineguaglianza di trattamento è razionalmente necessario di provvedere.

Fu anche osservato che a tal uopo era stata nominata una Commissione, di cui fu relatore l'onorevole Curcio, Commissione la quale fece alcune proposte, dirette al vagheggiato miglioramento delle condizioni dei portieri.

Un'altra Commissione è stata nominata per migliorare le sorti degli uscieri, e di questa Commissione fu pure relatore, se non erro, lo stesso onorevole Curcio.

L'opposizione unica che al miglioramento delle condizioni di questi portieri ed uscieri vi poteva essere, era quella della odierna strettezza della finanza; e siccome l'una e l'altra proposta portava appunto un aggravio alle finanze dello Stato, io con una grandissima moderazione abbondai nel senso delle economie fino al punto di non far ragione ai reclami di questi funzionari, de' cui interessi debbo considerarmi e mi considero legittimo tutore; non osai, cioè, chiedere al ministro delle finanze ed al Parlamento l'applicazione dei giusti miglioramenti, dei quali si tratta.

Ma secondo l'onorevole Prinetti, malgrado ciò, non fui economo abbastanza; egli avrebbe voluto ch'io non avessi neppure chiesto l'applicazione dell'aumento sessennale degli stipendi alla magistratura.

Ringrazio l'onorevole Prinetti di questa sua opposizione, perchè, per lo meno, essa mi valse un coro di approvazioni da parte di deputati che siedono su tutti i banchi della Camera.

Questi onorevoli deputati, e da ultimo l'onorevole Cuccia, autorevole relatore della Commissione, hanno così strenuamente dimostrata la necessità di tale equiparazione del personale giudiziario a quello di tutte le altre amministrazioni, che io fortunatamente null'altro mi veggio tenuto ad aggiungere.

Dirò solo d'esser convinto che sarei venuto meno ad ogni principio più elementare di equità, di giustizia, di eguaglianza se avessi perduto, a proposito di questo aumento sessennale, nella assoluta inazione.

Procedetti però con ogni temperanza e circospezione: avrei potuto come per il personale d'altre amministrazioni far precedere un decreto reale; invece per completa deferenza al Parla-

mento volli assoggettare prima l'aumento ai voti del Parlamento medesimo.

L'onorevole Prinetti chiese: perchè non lo avete proposto nel 1882, quando foste altravolta a reggere il Ministero di grazia e giustizia? Rispondo: per quella stessa illusione che ebbe il mio successore, il compianto Giannuzzi-Savelli, del quale l'onorevole Prinetti ha letto le parole, l'illusione, cioè, di poter fare da un dì all'altro la riforma giudiziaria. Ma quando mi persuasi, e mi confermò in questa persuasione l'opinione dei più autorevoli uomini, espressa in questo e nell'altro ramo del Parlamento, che una riforma radicale non sarebbe stata facile a raggiungersi, in breve tempo; che assai migliore è il disegno di riforma graduale, dovetti per conseguenza concludere che sarebbe stato un rimandare alle calende greche il miglioramento delle condizioni della magistratura, l'indugiare più a lungo questa provvisione equiparatrice.

Agli argomenti dell'onorevole Prinetti, come accennai, fu risposto dai precedenti oratori. Mi si conceda però di aggiungere due brevi osservazioni.

L'onorevole Prinetti ha citato il bilancio francese a suffragare l'affermazione che non poco spendesi in Italia per la magistratura. L'onorevole Prinetti, che è esperto in studi statistici, come mai ha creduto di poter fare a tale proposito un paragone tra il bilancio di giustizia francese e l'italiano? Hanno forse elementi comparabili l'uno e l'altro bilancio? Ma nemmeno per sogno. Basta citare, fra gli elementi di discrepanza il fatto che i cancellieri, in Francia, com'era un tempo da noi, sono pagati colle tasse di cancelleria, e sa egli a quanto arrivano?

Prinetti. A quattro milioni.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Eh! Le sembrano poco quattro milioni?

Nè basta: ciò che più è stridente nella meschinità degli stipendi, concerne il personale della magistratura. Ora sa l'onorevole Prinetti quanto è pagato in Francia il personale della magistratura, propriamente detto? Ventidue milioni. E in Italia quindici milioni. Faccia i conti della popolazione, conti nei quali invero egli è venuto ad attribuire alla Francia una popolazione non conforme alle proporzioni che ci dà l'almanacco di Gotha, faccia il ragguaglio colla popolazione e poi veda se sono in proporzione i 15 milioni della nostra magistratura e i 22 della francese, o se i nostri non siano di gran lunga al di sotto.

Ma io voglio osservare un'altra cosa.

L'onorevole Prinetti ha supposto che il Ministero di grazia e giustizia sia più prodigo, più spendereccio di altri Ministeri. Ora, anche in ciò gli rispondo che se v'è Ministero in cui il ministro non possa aver rimorsi se non di una immensa economia, direi quasi di una grande tacagneria, questo è il Ministero di grazia e giustizia. Basterebbero a dimostrarlo gli esempi che or ora ho arrecato d'ineguaglianza di trattamento in quanto a funzionari meritevolissimi di considerazione appartenenti alla amministrazione della giustizia.

Ma prendiamo anche le cose più al largo, prendiamo il complesso del bilancio di questo Ministero. Orbene, io ricordo all'onorevole Prinetti, ricordo alla Camera, che il bilancio di grazia e giustizia è il solo che non ha mai aumentato. Ed è proprio su questo bilancio non mai aumentato che l'onorevole Prinetti per il primo viene a fare le sue osservazioni per inculcare le economie? Io potrei, a dimostrare la mia asserzione, passare in rivista tutti gli altri bilanci.

Ma, poichè l'onorevole Prinetti si è fermato ad uno, anch'io mi fermerò su quello da lui citato, per provare che ne'suoi paragoni non dà certo prova di molta imparzialità.

Il bilancio da lui citato è quello d'agricoltura e commercio, sul quale disse che si fece quest'anno un milione, parmi, di economie. Io lodo grandemente l'onorevole mio collega d'averle introdotte.

Ma senza dire, che quel bilancio, per la natura delle sue spese, offre una maggiore elasticità, sa l'onorevole Prinetti a quanto saliva nel 1880 la spesa ordinaria di quel Ministero? Ad otto milioni. Nel 1886-87 salì fino a quasi tredici milioni.

Anch'io se avessi nello stesso periodo aumentato il bilancio di oltre un terzo, avrei potuto diminuirlo quest'anno di un milione! (*Marità*).

Tali sono adunque le cifre foggiate ad uso dell'onorevole Prinetti. (*Siride*).

Ma in un altro senso il sessennio è sommamente benefico nell'interesse della giustizia, nel senso cioè, che fu già accennato dall'onorevole Pascolato, di migliorare le condizioni del servizio presso le autorità giudiziarie. Quando infatti un pretore od un giudice di tribunale non si vedono costretti ad una assoluta immobilità nelle loro retribuzioni, allora può essere più facile di lasciare su queste sedi, più modeste ma non meno importanti, coloro che in esse possono fare buona prova, ma che sarebbero meno adatti alle funzioni di presidente di un collegio giudiziario, riserbando più rapida carriera, senza so-

verchio danno degli altri, a coloro i quali vi hanno attitudini speciali ed eminenti.

E d'altra parte io vagheggio sempre un'idea che espressi nel 1882 (non so se allora l'onorevole Prinetti fosse già deputato) discorrendo a lungo intorno al problema della riforma giudiziaria, l'idea, cioè, di creare posizioni degne in ciascun grado di giurisdizione, posizioni parallele e tali che diminuiscano quella febbre di promozioni, che è una delle piaghe della magistratura e che ne scema l'indipendenza. (*Benissimo!*). Io vagheggio questo sistema, il quale ha uno splendido esempio nell'ordinamento inglese, questo sistema che formò la gloria, in altri tempi, della magistratura francese, quando due grandi luminari della scienza, il Pothier e il Domat preferivano alle promozioni, cui avevano diritto per il loro immenso ingegno e per il vasto sapere, e che erano loro offerte con insistenza dai ministri del tempo, preferivano di rimanere pretori, giudici *presidiali*, come si chiamavano allora, l'uno ad Orléans e l'altro a Clermont. Queste idee sarei lieto se potessi trovar modo di applicare anche alle nostre riforme giudiziarie, ed un modesto passo in tal senso parmi questo dell'aumento sessennale degli stipendi.

Concludendo sulla questione del sessennio, dirò risultare da quanto fu detto da parecchi oratori, che se differenza si potesse concepire fra l'una e l'altra classe di funzionari quanto a questo sessennio che hanno tutti gli altri impiegati dello Stato, impiegati militari dell'esercito e dell'armata, impiegati civili delle intendenze di finanza, dell'amministrazione provinciale, della pubblica sicurezza, della forestale e degli altri servizi dipendenti dal Ministero dell'agricoltura, dell'istruzione pubblica, questa differenza dovrebbe essere nel senso che il sessennio a preferenza d'altri percepisse il personale giudiziario, perchè esso è fra tutti il più meschinamente retribuito.

In tale senso l'onorevole Calvi e l'onorevole Cerruti, se non erro, hanno già dimostrato le condizioni misere degli aggiunti giudiziari in confronto di coloro che, avendo conseguito una laurea, appartengono ad altre amministrazioni.

Ma, poichè fu pure accennato ai presidenti del tribunale, sapete come sono pagati, in Italia, i presidenti dei Tribunali? Lo sapete tutti: con quattro o cinquemila lire, cioè, come i verificatori di pesi e misure, come i magazzinieri di sali e tabacchi, (*Ilarità*) come i revisori del lotto, come i segretarii delle zecche, come gli ispettori forestali, come i ragionieri d'intendenza di finanza;

come i sotto-segretari al Consiglio di Stato, che sono degli ufficiali d'ordine.

E negli altri paesi, poichè l'onorevole Prinetti ha parlato di altri paesi, in Francia, della quale egli ha parlato, i presidenti di tribunale hanno fino a 20,000 lire; (*Commenti*) in Prussia, hanno dalle nove alle tredicimila lire; in Austria, le cui condizioni finanziarie sono ancora più difficili delle nostre, hanno da quattordici a diciottomila lire.

Venendo ad altre questioni, che hanno affinità con questa, havvi quella dell'ammissione nella magistratura, e ciò mi guida a parlare dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione, col quale mi si invita a diminuire alcune sedi giudiziarie. Certo, e di questo posso dare ampio affidamento all'onorevole Fili-Astolfone, quando si debbano diminuire, si dovrà farlo a ragione veduta, cioè in seguito ad un disegno di legge, nel quale si tenga conto di tutti i criterii che ci devono guidare in questa diminuzione; e in modo che tutto abbia la sanzione del voto parlamentare.

Ciò premesso dichiaro, che l'addivenire a questa riduzione di sedi giudiziarie era già nel mio proposito, per cui, da questo lato, io ringrazio l'onorevole Commissione del bilancio, e il suo relatore, di avermi incoraggiato su questa via, poichè intendeva appunto ed intendo di presentare in tal senso un disegno di legge nella ventura Sessione.

Ma mentre si riduce il numero delle sedi, converrebbe pure occuparsi delle condizioni d'ammissione alla magistratura.

L'onorevole Commissione del bilancio, a questo riguardo, ha fatto una raccomandazione, quella, cioè, di istituire una carriera speciale, con difficili condizioni di ammissione, per i Collegi giudiziari.

Ora, io, nel preparare il disegno di legge del quale si tratta, terrò certo in grandissimo conto questa proposta. Non posso, però, non apprezzare anche le ragioni accennate dall'onorevole deputato Calvi; e, sopra tutto, mi sorge l'obbietto della sconvenienza di fare due carriere, condannando, consacrando, direi quasi, ad una specie d'inferiorità i pretori; dappoichè io penso che sia altrettanto difficile il giudicare in prima istanza, quanto in appello; e forse sia più difficile giudicare in una pretura, dove non si ha un corredo di libri, dove non c'è un Foro il quale spezzi, per così dire, il pane per la risoluzione delle controversie. D'altra parte, è certo che anche le cause che si agitano presso i pretori, cominciando dalle possessorie, sono altrettanto difficili e gravi quanto quelle che si trattano dinanzi ai Tribunali collegiali.

Nondimeno, dicevo, io terrò in grandissimo conto tutte queste raccomandazioni.

Si è parlato altresì delle condizioni degli aggiunti giudiziari; ed io ne parlo ora, perchè esse si connettono precisamente con la questione dell'ingresso in carriera. Certo che è infelice la condizione degli aggiunti giudiziari. Dappri-ncipio intendevasi che questo tirocinio dovesse durar meno; che fosse questa una scorciatoia, per giungere ai gradi più elevati; ma, purtroppo, essendosi aumentati i concorsi, scorciatoia non fu più.

Anzi, anni addietro, seguendo questa via, occorre- vano sette anni di uditorato; più, sette anni nel grado di aggiunto giudiziario; il che vi dava niente meno che una media di 14 anni. Perciò, lungi dall'essere una scorciatoia, ripeto, questa era una via anche più lunga di quella delle pre- ture; inquantochè la media occorrente ad un pretore per raggiungere il posto di giudice, o di sostituto procuratore del Re, è quella di 13 anni.

Quando ebbi l'onore di reggere, altra volta, il Ministero di grazia e giustizia, cercai di abbreviare, almeno ai più valenti, la via; e feci una disposizione secondo la quale, mentre prima l'esame di aggiunto giudiziario non era che un esame di idoneità, in modo che tutti dopo erano classificati nel posto che avevano come uditori, in forza di quella disposizione invece, coloro che raggiungono i cinque sestimi dei punti nell'esame, vanno nella classificazione in capo agli altri. In ogni modo, quanto al futuro io spero che, ral- lentati i concorsi, d'ora innanzi, l'uditorato non durerà più di tre anni. Certo io mi adoprerò a far sì che a questi giovani, alcuni dei quali sono veramente distinti, possa essere abbreviata la via per raggiungere i gradi superiori.

Io spero di avere sommariamente risposto alle varie questioni che furono sollevate, e dichiaro di accettare l'ordine del giorno della Commis- sione, ed anzi la ringrazio di averlo presentato.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Pa- scolato, io confido ch'egli si contenterà di queste mie dichiarazioni colle quali gli do affidamento che, appena le condizioni della finanza lo per- mettano, anche l'equiparazione che egli giusta- mente reclama sarà da me effettuata. (*Benissi- mo! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salaris.

Salaris. Ringrazio l'onorevole relatore; cortese sempre mi ha risposto, quantunque, un po' *ab irato*; ma ha risposto.

Devo però dolermi addirittura con lui; perchè

certo egli ha voluto vedere in me un oppositore, mentre io non sollevai che una questione, direi estranea alla proposta della Commissione.

Io ho detto, e ripeto, badate, o signori della Commissione, che voi avete saltato a piè pari la disposizione della legge di contabilità generale; e questa è certo una questione pregiudiziale, e non posso concepire come sia sfuggita alla finezza dell'onorevole mio amico Cuccia.

E la questione pregiudiziale sta; e lo provano gli stessi atti che sono citati nella relazione, poi- chè l'ultimo decreto reale citato per estensione del beneficio del sessennio agli impiegati è del 1878.

Ora, se l'onorevole Cuccia avesse posto atten- zione e distinto i tempi, avrebbe osservato, che la legge di contabilità dello Stato ha la data del 17 febbraio 1884, e dopo la sua pubblicazione mai fu fatto dalla Commissione del bilancio quanto oggi si propone di fare.

I vecchi Commissari del bilancio dicano se dopo quella legge del 17 febbraio 1884, siasi iscritta in bilancio una nuova spesa che oltrepassasse le 30,000 lire senza una legge speciale.

Non fu fatto mai, lo si fa oggi; ma è bene che si avverta ciò che si fa.

L'onorevole relatore non consente che la pro- posta del sessennio faccia ascendere la spesa a lire 900,000 come afferma l'onorevole Prinetti; ma le 384,000 lire ammesse da lui superano le lire 30,000, es'inscrivono nel bilancio per una nuova spesa, perchè la spesa non è certo vecchia, senza legge speciale.

Se dopo ciò perdurasse la meraviglia dell'ono- revole Cuccia, io sarei costretto a meravigliarmi allora della sua meraviglia.

Questo rispetto alla questione pregiudiziale, che solo ho posto avanti per la regolarità del provvedimento, ed anche per la sua efficacia; per- chè non credo, che per rendere migliore la con- dizione della magistratura vi sia bisogno di ri- correre al cataplasma dei sessenni. Bisognava au- mentare direttamente tutti gli stipendi, e tener conto degli umori favorevoli della Camera.

Del resto perchè questa proposta dei sessenni procedesse con le norme volute dalla legge, sa- rebbe bastato che la Commissione richiedesse la presentazione di un progettino di un solo arti- colo di legge, e la cosa avrebbe potuto scorrere come acqua di ruscello. Così si è fatto sempre, e così si sarebbe dovuto fare anche ora.

Nè dica l'onorevole Cuccia, che per la magi- stratura non si fecero che delle promesse: qualche cosa si è fatto: così le classi per ogni grado fu-

rono da tre ridotte a due, con l'abolizione della terza classe meno retribuita.

Dunque non è esatto che la Camera non abbia mai fatto nulla per la magistratura: ogniqualvolta è venuta qualche proposta pel miglioramento delle condizioni della magistratura la Camera l'ha sempre approvata; e credo, che l'abolizione della 3ª classe in tutti i gradi significhi un aumento di stipendio, come già dissi.

L'onorevole Cuccia mi ha rimproverato di avere confuso il sessennio con l'aumento di stipendio, e si affaticò di dimostrare a me e alla Camera, che non si trattava di aumento di stipendio; perchè l'aumento sessennale scompariva con la promozione del magistrato.

Fatica perduta onorevole Cuccia, perchè l'aumento sessennale è un vero aumento di stipendio, ed io gli darò tale prova che sfiderà la sua finezza e il suo coraggio a rispondere. (*Oh! Oh!*).

Liquidando la pensione si tien conto o no dell'aumento sessennale?

Se ne tien conto, sicchè l'aumento sessennale si compenetra nello stipendio, e lo accresce; perchè nella liquidazione delle pensioni non si tien conto, che degli stipendi, e non entrano punto in considerazione i così detti trattamenti personali.

E altronde non accresce forse di un decimo ogni sei anni lo stipendio dell'impiegato? Dunque è un vero aumento di stipendio; e quando si dice che non lo è, non si dice cosa esatta.

Io non voglio tediare la Camera, ma ritengo, ripeto, che la legge di contabilità generale è violata con questa proposta, che questo fatto avrà le sue conseguenze, perchè costituisce un precedente. Questa proposta non doveva portarsi innanzi alla Camera col solo bilancio, ma era necessario unirvi un disegno di legge speciale, e quindi la violazione della legge di contabilità è manifesta. L'aumento del sessennio è un aumento di stipendio, si mutano gli stipendi fissati nella legge organica della magistratura, ed è anormale che ciò si faccia con la legge del bilancio.

Fatte queste osservazioni io non ho ragioni per oppormi ad un aumento di stipendio alla magistratura; considero il sessennio come un aumento e lo voterò.

L'onorevole Cuccia non rispose all'altra osservazione: la legge del bilancio è o non è annuale? Se lo è, e non può dubitarsene, che cosa avremo fatto concedendo il beneficio del sessennio, senza altra legge speciale, ma con la sola legge del bilancio? Avremo concesso il sessennio per quest'anne,

per la durata della legge del bilancio. E poi? il sessennio non sarà dovuto.

Ecco provata la necessità, che intervenga una legge speciale.

A quest'osservazione, ripeto, non mi è stato risposto; si è voluto ridere...

Cuccia, relatore. No! no!

Salaris. ...fare dell'arguzia e dello spirito; ma in quanto ad arguzia io cedo il primo posto all'onorevole relatore, non voglio essere usurpatore, *unicuique suum*.

Presidente. L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

Prinetti. L'onorevole ministro guardasigilli ha detto che questo è il primo bilancio nel quale io studio di proporre delle economie.

Ora l'onorevole ministro non ha certamente seguito, e non ne valeva la pena, l'attitudine che io ho presa nella discussione degli altri bilanci, ma, se l'avesse seguita, egli avrebbe veduto che in ogni bilancio io ho curato strettamente questo concetto, ed in ogni discussione quando mi pareva possibile ho cercato di far proposte concrete di riduzioni.

Io attribuisco a ciò il calore secondo me non molto giustificato col quale mi ha risposto l'onorevole ministro non giustificato nemmeno dalla forma modesta ed impersonale che io avevo data al mio discorso.

Egli forse ha creduto di scorgere nelle parole da me pronunziate alla Camera una personalità che non era nelle mie intenzioni, come voglio credere egli non ne avesse a mio riguardo.

Detto questo, io mi permetto, onorevole ministro, di rispondere qualche cosa a ciò che Ella ha detto. Ella ha detto che i due bilanci di giustizia francese ed italiano non sono confrontabili.

Ora io credo che non tutti i servizi dei due bilanci siano paragonabili fra loro; ma credo che l'ordinamento giudiziario francese sia nel suo complesso molto simile all'ordinamento giudiziario italiano.

Forse per lei, persona competentissima, le differenze appariranno più grandi che non possano apparire ad una persona così incompetente come io sono. Però ad una persona come me, che giudica di queste cose praticamente, i due ordinamenti appaiono molto paragonabili fra loro.

I conti statistici che ho fatti, ella dice, sono erronei. Ma questi calcoli statistici sono molto semplici e sono precisamente basati su quelle cifre dell'almanacco di Gotha, che ella ha detto di essere essenzialmente diverse da quelle che ho prodotte io.

Il bilancio francese io l'ho dedotto dalla legge di finanza del 1888. Ed a questo proposito mi spiace di non veder qui l'onorevole Indelli, perchè io dovrei rispondere ad un suo argomento in un modo molto categorico.

Egli ha detto: il bilancio francese è minore perchè la magistratura francese non si occupa di molti argomenti di cui si occupa la magistratura italiana, perchè vige in Francia il contenzioso amministrativo.

Ebbene io dico all'onorevole Indelli che nel bilancio francese sono appunto comprese anche le spese pel contenzioso amministrativo, eccettuati i Consigli di prefettura; ma perfino la spesa per il Consiglio di Stato è iscritta nel bilancio di giustizia. Per cui l'argomento dell'onorevole Indelli che mi spiace di non vedere qui presente, mi pare che non valga certo a giustificare la minore spesa francese.

Ora ritornando a quelle tali cifre statistiche, che certo non possono a meno di fare impressione a chi giudica da uomo politico e non da magistrato, queste cifre mi conducono a ciò che, deducendo dal bilancio francese l'Algeria, noi arriviamo ad una somma, che malgrado comprenda le spese del Consiglio di Stato è di 31 milioni e qualche cosa, ed è inferiore di tre milioni alla nostra; questa cifra l'ho sott'occhio e non ho che da darne lettura alla Camera se crede.

Precisamente il totale del bilancio della giustizia francese è di 37,900,000 compresi sei milioni per la giustizia algerina, lire 30,000 per l'alta Corte francese in Tunisia.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Di che anno parla?

Prinetti. Del 1888, precisamente l'anno in cui viviamo.

Quanto alla popolazione francese desunta dall'almanacco di Gotha è un quarto di più della nostra; noi non arriviamo ancora a 30 milioni.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Trenta e quindici fanno quarantacinque.

Prinetti. Dovrebbe essere dunque proporzionalmente con la nostra di 43 milioni la spesa in Francia, invece è di trentuno e mezzo, e quindi mi pare che sia il mio un argomento non destituito di esattezza.

Dirò un'altra cosa all'onorevole ministro, ed in questo rispondo anche all'onorevole Pascolato, ed all'onorevole Cerruti, i quali citando l'esempio della Francia dicevano che i magistrati colà sono pagati meglio che da noi, che in Francia non esiste quello squilibrio che esiste in Italia fra i

funzionari delle amministrazioni civili, e quelli dell'amministrazione giudiziaria.

L'onorevole ministro ha detto che lo stipendio dei presidenti dei Tribunali francesi giunge fino a 20 mila franchi; onorevole ministro, io ho sott'occhio l'organico presente, e non vi è che il presidente del Tribunale di Parigi, il quale forma categoria a parte, che sia pagato con 20 mila lire, ma gli altri sono pagati come i nostri, dalle lire 5000 in su, solamente che i nostri si fermano a 7000, e dunque non vi è quell'enorme differenza di cui hanno parlato gli oratori che mi hanno preceduto.

Ma dirò di più, prego l'onorevole Pascolato di riflettere che mentre da noi un capo di divisione, per esempio, ha cinque o sei mila lire, in Francia riceve fino 16 o 17 mila lire circa, per cui se esiste in Italia uno squilibrio tra la carriera giudiziaria e l'amministrativa, esiste assai maggiore in Francia. E questo mi conduce al grande argomento che io voglio opporre a coloro i quali pensano che i magistrati in Italia non sono pagati sufficientemente, o che si deve a questa insufficienza di stipendio la condizione mediocre della magistratura italiana.

Questa differenza assai maggiore che da noi esiste tra gli stipendi dell'amministrazione civile e quella giudiziaria in Francia, dove pure la magistratura conserva certamente intatto il prestigio di cui è stata sempre circondata, mi conduce a concludere che vi sono altri e ben più importanti fattori che vi fanno concorrere nell'amministrazione giudiziaria ciò che v'ha di meglio nel paese per educazione e per coltura, e sono fattori di un ordine molto più efficace e molto superiore a qualche centinaio o migliaio di lire di stipendio, e questi fattori sono stati in Francia conservati meglio che da noi; dico questo senza farne accusa al ministro attuale o ai suoi predecessori, ma constato un fatto per me indiscutibile.

Io mi permetto di pensare che gli sforzi del Governo debbono tendere a far sì che questi fattori per l'avvenire esercitino efficacia maggiore di quella che hanno esercitato per il passato ed attraggano alla magistratura tutti gli elementi migliori, reclutandoli in campo diverso da quello in cui si reclutano attualmente.

Ed io prego l'onorevole ministro di riflettere ad un fatto che milita ancora in favore della mia tesi; ed è che mentre i concorsi per aggiunto giudiziario, quando ci sono dei posti vacanti, riescono numerosi, meno numerosi riescono quelli per le preture quantunque gli stipendi vi sieno

assai maggiori. Dirò anzi di più che di coloro che percorrono brillantemente la carriera nella magistratura la maggior parte provengono dagli aggiunti giudiziari e non dai pretori.

Ora ciò prova che coloro i quali portano nella carriera giudiziaria dei concetti e delle aspirazioni più elevate, una educazione ed una coltura maggiore, non cercano lo stipendio immediato, ma entrano in quegli uffici i quali li mettono a contatto di affari più importanti e più numerosi e che possono meglio dar loro l'esperienza necessaria in quella carriera a cui si sentono chiamati.

L'onorevole Cuccia ha detto che io ho parlato di *ingrassare* l'organico.

Onorevole Cuccia, io ho detto precisamente ingrossare; forse la colpa è mia, avrò pronunciato la vocale un pò troppo aperta; e questo ha potuto dar luogo a questa sua considerazione.

Ma ad ogni modo io mi permetterò di dire, che se noi prendiamo nel suo complesso gli organici nostri, la parola ingrassare non sarebbe fuori di luogo. Io non so se il numero degli impiegati sia tale, che pur ripartendo fra di loro una somma grossa, ne venga uno stipendio piccolo; ma questo è certo, che la spesa degli organici in Italia ormai legittimerebbe quella espressione *ingrassare* contro cui l'onorevole relatore ha protestato.

Ad ogni modo dirò all'onorevole Cuccia quello che ha detto l'onorevole Salaris, che il sessennio è un vero e proprio aumento di stipendio; poichè dopo lunghe contestazioni la Corte dei conti ha stabilito si debba tenerne conto per la liquidazione delle pensioni.

Dirò poi all'onorevole Cuccia le ragioni, per cui io non aveva accennato alla Commissione del bilancio. A me era stato detto, o non so se l'abbia letto su qualche giornale, che in principio la Commissione del bilancio aveva, alla quasi unanimità, respinta la proposta del sessennio; e che non fu se non dopo la dichiarazione categorica del ministro, che egli si sentiva impegnato, di fronte alla Camera ed al Senato, a difendere questa proposta, che la Commissione del bilancio l'ha accettata.

Quindi mi pareva proprio che non fosse il caso di voler censurare, di voler trovare nella Commissione del bilancio un dualismo, che non si era manifestato.

L'onorevole ministro ha detto, che io ho usato una severità speciale pel Ministero di grazia e giustizia; perchè mentre mi accontento di una economia di circa 1 milione sul bilancio di agricoltura e commercio che pure negli ultimi anni

aveva subito grossi aumenti, ho voluto richiedere una economia in questo bilancio, che non fu mai aumentato.

Credo, onorevole ministro, che questa sua accusa non sia fondata. Innanzi tutto io non mi sono niente affatto accontentato, della economia di un milione sul bilancio di agricoltura e commercio; e l'ho presa come un acconto di economie maggiori.

Non ho richiesto economie nel bilancio di grazia e giustizia; ho chiesto solamente che non si scegliesse proprio il momento, in cui le condizioni della finanza sono cattive, per risolvere una questione che da lunghi anni era dibattuta, e non era mai stata risolta. E l'onorevole ministro ha convenuto con me che egli stesso, quando fu ministro nel 1882, nello stesso dicastero che dirige ora, dovette occuparsi di questa questione e non si decise a portarla dinanzi alla Camera.

Ma se il bilancio del Ministero di grazia e giustizia non è stato aumentato mai, ciò non vuol dire che il suo stanziamento non si presti nel suo complesso a quelle considerazioni, che ho svolte fino ad ora, e che mi pare possano giustificare gli argomenti, che ho addotti; e dirò all'onorevole Pascolato che...

Voci. Basta! Basta! (*Rumori*).

Prinetti. Perdonate, onorevoli colleghi, sono stato attaccato da tante parti, che credo giusto esercitare il mio diritto di difesa. (*Rumori*).

Presidente. Continui, continui onorevole Prinetti.

Prinetti. L'onorevole Pascolato ha trovato fuor di luogo che io volessi conservare una ingiustizia, la quale, dal momento che esiste, si deve togliere.

Onorevole Pascolato non è da oggi che abbiamo questa ingiustizia, se ingiustizia è; sono 12 anni, che questa questione viene dinanzi alla Camera. Ora io non ho fatto altra questione che di opportunità e di tempo; ho detto di più che avrei votato con lui, quando le condizioni delle finanze fossero state migliori ed avessero permesso questo miglioramento. Ho detto che a me non pareva opportuno il risolvere ora questa questione.

Credo con ciò di aver risposto a tutti quelli, che mi hanno attaccato. No, debbo rispondere ancora all'onorevole Cerruti. (*Rumori vivissimi*).

Voci. Basta! Basta!

Prinetti. Credo di non aver mai abusato della pazienza della Camera...

Presidente. Continui, onorevole Prinetti, Ella non fa che esercitare un suo diritto. (*Rumori*).

Prinetti. ... L'onorevole Cerruti ha citato i giudici di contea inglesi, che dice pagati a 37,500 lire all'anno, con una competenza che giunge alle 1,400 lire. Ma, onorevole Cerruti, questi sono termini veramente non paragonabili.

I giudici di contea in Inghilterra sono 60, tra l'Inghilterra e Paese di Galles, a confronto dei nostri 1,800 o 1,900 pretori.

Ma dirò di più: la competenza è ben diversa, in alcuni casi la competenza è limitata, in altri arriva sino a 300 sterline e può dalla Corte del banco della regina essere aumentata.

Dunque, come si vede, questi non sono termini paragonabili, tanto che, come dico, in Inghilterra bastano 60 giudici di contea e in Italia si hanno 1,800 preture.

Con ciò credo di aver risposto a molte delle ragioni, che mi sono state contrapposte, e credo di aver risposto per lo meno abbastanza, per poter supporre che non sia trovata troppo audace la mia pretesa di entrare in un argomento che non è affine ai miei studi e alle mie cognizioni, portandovi non già la competenza del magistrato o del giureconsulto ma il mio criterio e la mia convinzione di uomo politico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Due sole parole mi siano permesse, per dire all'onorevole Prinetti che se io ho parlato con calore, questo calore non fu che l'effetto di un profondo convincimento; mentre posso escludere nel modo più assoluto che partisse dalla supposizione che vi potesse essere ombra di personalità nelle sue parole a mio riguardo, come non vi è ombra di personalità nelle mie a riguardo di lui. A me parve, e lo ripeto, che quando in un bilancio, e me ne appello alla Commissione, vi è stata tanta discretezza, tanto ritengo sempre nel chiedere aumenti, e anche in quest'anno vi è stata una grandissima cura di fare ogni genere di economie, il trovare delle opposizioni non significhi altro che l'ingenerare il rimorso di questa discretezza e di questa temperanza (*Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cuccia, relatore. Una parola sola all'onorevole Salaris, sebbene veramente sarebbe inutile qualunque risposta, poichè egli ha dichiarato che voterà gli aumenti sessennali. Ma egli ha voluto insistere nella famosa pregiudiziale, e invocava l'articolo 34 della legge di contabilità.

Però quell'articolo non riguarda il personale. L'articolo dice così: " Le spese straordinarie,

derivanti da cause nuove, le quali eccedano lire 30,000, debbono essere approvate con leggi speciali. »

Ma qui non si tratta di votare spese straordinarie; qui si tratta di un capitolo della spesa ordinaria, che la Commissione del bilancio ha regolato per tutte le amministrazioni, senza bisogno di leggi speciali. Dunque, secondo me, non c'è nessuna ragione di opporre la pregiudiziale.

Presidente. L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare.

Salaris. Dico due sole parole. (*Rumori*).

Innanzitutto è una spesa straordinaria, perchè dura un anno solo, quanto dura la legge di bilancio. In secondo luogo, (e me ne congratulo) il relatore finalmente riconosce, che è un aumento di stipendio. Dunque una delle due cose: o ha sbagliato quando ha detto, che non era un aumento di stipendio, oppure è in errore adesso che dice, che non è una spesa straordinaria.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale sul bilancio di grazia e giustizia. Rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Pascolato al quale si sono associati gli onorevoli Oliverio, Elia e Della Rocca:

" La Camera invita il Governo a proporre al più presto i provvedimenti opportuni per parificare le condizioni dei portieri, custodi e inservienti delle magistrature giudiziarie del Regno a quelle dei loro colleghi delle altre amministrazioni dello Stato e dello stesso Ministero di grazia e giustizia, e passa alla discussione dei capitoli. »

L'onorevole ministro accetta quest'ordine del giorno?

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Io dichiaro di accettarlo ma nei limiti delle mie dichiarazioni.

Presidente. La Commissione?

Cuccia, relatore. In conformità a ciò ch'è scritto nella relazione.

Presidente. Onorevole Pascolato ha facoltà di parlare.

Pascolato. Io prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto.

Presidente. Rimane l'ordine del giorno della Commissione.

Ne do lettura:

" La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge, che gli dia facoltà di sop-

primere quelle sedi di pretura e di tribunale civile e correzionale, che per l'esperienza dell'ultimo decennio, risultarono superflue al regolare andamento del pubblico servizio; fissando i criteri, i termini e le cautele necessarie, per l'esercizio di detta facoltà. »

Lo pongo a partito.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Ora se niuno intende di parlare relativamente alla discussione del bilancio del Fondo per il culto metterò a partito l'ordine del giorno, proposto dalla Commissione relativo a questo bilancio, e così rimarrà chiusa la discussione generale anche del bilancio del Fondo per il culto.

Ne do lettura:

* La Camera invita il Governo a provvedere perchè nei successivi bilanci dello stralcio per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico e del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione per la città di Roma siano tenute, per quanto è possibile, distinte le entrate e le spese relative alla duplice gestione e che siano specificate le erogazioni a scopo di religione e di beneficenza per la città di Roma. »

L'accetta, onorevole ministro?

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Io lo trovo giusto e l'accetto. È una semplice questione d'ordine, ma la Commissione ha ragione. In avvenire si faranno dei capitoli speciali.

Presidente. Allora pongo ai voti quest'ordine del giorno.

(È approvato.)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole De Zerbi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

De Zerbi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione di una Convenzione con la Società peninsulare Orientale per un servizio di navigazione fra Venezia e Alessandria di Egitto.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Domani passeremo alla discussione dei capitoli.

La seduta termina alle 6.55.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Autorizzazione di storni di somme e di prelevamento dal fondo delle spese impreviste nel bilancio dell'esercizio finanziario 1887-88 per il servizio del Catasto. (140)

2. Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e del Fondo per il culto, per l'esercizio finanziario 1888-89. (46)

Discussione dei disegni di legge:

3. Facoltà al Governo di pubblicare il nuovo Codice penale per il regno d'Italia. (28)

4. Modificazioni alle leggi postali. (87).

5. Acquisto di un terreno per la costruzione di un palazzo a Pechino per la regia legazione in Cina. (117)

6. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzioni delle guardie di città. (86)

7. Concessione della naturalità italiana a Luigi Teodoro e Francesco Di Kossuth. (120)

8. Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno. (147)

9. Modificazioni alla legge 16 dicembre 1878, concernente il Monte delle pensioni per gli insegnanti nelle scuole elementari. (3)

10. Pensioni degli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra. (72)

11. Sulla emigrazione. (85)

12. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89. (51)

13. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del R. esercito. (113)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati
Stabilimenti del Fibreno.